

CIAO

2001

Sped. abb. post. gr. 2/70

18 DICEMBRE 1977 - N. 50 - ANNO IX - L. 450



Esclusivo:
BRANDUARDI
i testi
le tavole
il nuovo LP
l'intervista

EL&P
BEATLES
AMERICA
RAMONES



DONNA SUMMER

Lettere al Direttore

FASOLI SMENTISCE

Caro direttore,

facendo seguito alla notizia apparsa sulle Vs. pagine in cui si dice che mi sono dedicato ad attività farmaceutica, vi prego di pubblicare la presente smentita, in quanto tale situazione non è assolutamente rispondente a verità, se non forse come progetto in una ottica molto lontana e per ora quindi non vera.

Questo va detto in quanto sono tuttora e sempre sarò molto vivo e attivo sulla scena musicale: ne fan testo la mia attività attuale, il mio disco appena uscito e quello che sto per registrare in questi giorni.

Grazie per la pubblicazione della presente, che ha il fine di togliere dubbi e opinioni sentiti in giro. Cordiali saluti.

Claudio Fasoli (Perigeo)

che, e allora abbiamo pensato che forse l'interesse dei nostri lettori per le poesie non è così grande come sembrava. Tutto considerato, insomma, forse i nostri lettori la poesia preferiscono leggerla e discuterla piuttosto che farsela da soli.

RADIO PRIVATA

Carissimo Saverio,

dopo tanti, tantissimi sforzi, con l'aiuto di due amici, sono riuscito ad aprire una radio libera, e devo dire che ormai va tutto per il meglio. All'inizio ognuno di noi trasmetteva a suo piacimento, in quanto si inizia sempre con le «prove tecniche»; adesso, invece, sono stati formati dei veri e propri programmi e ciascuno ha le sue opere. Ho parlato tempo fa con Gipo Farassino, che tu certamente conosce-

rai e con lui ho discusso appunto sulla funzione delle radio libere. Gipo afferma giustamente che se con queste radio abbiamo rilanciato un po' tutta la musica, abbiamo, però, trascurato un po' troppo l'Italia. Per questo ti chiedo consiglio: come fare per rilanciare quei gruppi italiani che sono stati trascurati? Suggestisci tu, qualche nominativo in merito, titoli di dischi che reputi validi di questa piccola operazione. Saluti carissimi a te e a tutto lo staff di Ciao 2001, con infiniti ringraziamenti.

John Wayne (Torino)

Indubbiamente, Farassino ha ragione a sottolineare l'importanza di un rilancio della musica italiana. Consigliarti dei nomi mi sembrerebbe scontato: abbiamo cantautori come Bennato, gruppi come il Banco e la

PFM: tutti gruppi e artisti di cui parliamo quasi settimanalmente sul nostro giornale e sui quali quindi potrai avere, leggendoci, tutte le informazioni che ti servono per il tuo lavoro.

ANCORA PUNK

Gentilissimo direttore,

vorremmo, tramite la tua rubrica, rispondere al sig. Aldo Zanni, la cui lettera è stata pubblicata sul n. 45 della tua rivista. «Caro amico, ci sentiamo di doverti dire alcune cose riguardo il punk. Sappiamo che non condividi questo movimento, ma a noi non interessa perché tanto lo sappiamo che ogni volta che viene proposto qualcosa di nuovo, che non sia il solito conformismo fatto di musica sfruttata sia commercialmente, sia politicamente, insorge sempre chi è contrario. Tu dici che il punk è, o sta diventando, troppo commerciale: ma cosa oggi c'è che non sia sfruttato commercialmente? Noi non crediamo che il punk possa fare la fine di tanti movimenti che hanno fatto moda e poi sono decaduti e scomparsi: punk non è fine a se stesso. Forse come filone punk, prima o poi scomparirà, lascerà però i suoi insegnamenti, continuerà ad esistere nella stessa corrente rock. Per concludere corremmo dirti che se a te il punk non va, lascialo a chi intende seguirlo e tu tieniti la tua musica «non sfruttata» commercialmente e politicamente».

I Punk-Kids di Pistoia

Caro Saverio, non abbiamo capito niente. Sto ascoltando «Radio due 21,29» e pochi minuti fa i conduttori hanno fatto delle domande ad alcuni ragazzi punk. Li hanno provocati con la loro superiorità di gente vissuta e inevitabilmente passata attraverso la nascita del pop e attraverso il '68. La più feroce è stata Enrichetta B..., comunque anche il nostro caro Aldo Bagli non è stato più tenero. Quando gli è stato chiesto

LE POESIE

Caro Saverio,

chi ti scrive è una ragazza di 19 anni, assidua lettrice del tuo giornale, per cui ti faccio un sacco di complimenti. In nove anni di lettura il tuo giornale non mi ha mai delusa, ma questa volta ho da fare un'osservazione. Fino a due o tre anni fa nella rubrica «Help!» comparivano anche poesie scritte dai lettori. Poi, suppongo per necessità di cambiamento, avete abolito questa rubrica. Fin qui tutto bene e sono d'accordo con voi. Ma questa estate c'è stato il referendum e in tale occasione, se ricordo bene, molti lettori votarono per la riapertura della pagina di poesie, ed anche io ho votato, perché sinceramente trovo che sia una bellissima pagina quella in cui noi lettori possiamo esprimere i nostri momenti più intensi e i nostri stati d'animo. E allora?

Ciao e grazie.

Michela

E allora, cara Michela, le poesie che ci sono giunte in redazione sono state ben po-

Sono in arrivo...

EUGENIO BENNATO - CARLO D'ANGIO'

concerto di

MUSICA NOVA

con TONI ESPOSITO - TERESA DE SIO

Pippo Cerciello (violino)

Robert Fix (fiati)

Gigi De Rienzo (contrabbasso)

Antonello Ricci (chitarra battente)

19-12 REGGIO EMILIA
TEATRO MUNICIPALE

20-12 PARMA
PALAZZETTO DELLO SPORT

21-22/12 PRATO (FI)
TEATRO COMUNALE METASTASIO

EDOARDO BENNATO

14/12 ANCONA

15/12 LA SPEZIA TEATRO MONTEVERDI



Lettere al Direttore

cosa ne pensasse di questi ragazzi, ha risposto che li considera degli solocchini messi su da certa stampa. Mi è piaciuto tanto il sarcasmo di quella tale Enrichetta: ma che brava è stata a prendere in giro il loro modo di vestire, di agire, di fare. Purtroppo in Italia chi contesta senza fare politica è un cretino o, nel migliore dei casi, un estetista con l'aria ribelle e niente nel cervello. Non abbiamo capito niente, caro Saverio! Il punk, fenomeno nato poco spontaneamente se vuoi, fenomeno commerciale quanto vuoi è l'unico che dopo anni di crisi stagnante non solo in campo musicale, ma anche sociale, (crisi di valori, di rapporti fra i giovani e di società) sia riuscito a scuotere i giovani dal pericoloso tepore in cui erano caduti.

E perché i nostri amici di «Radio due 21,29» non capiscono, o meglio fingono di non capire quando Mario spiega loro, con parole semplici e comprensibili che il punk è odio, ma vuole essere amore, è maschera antiforlita e cieli limpidi, è guinzaglio ma vuol essere voglia di correre liberi? Perché tutto questo viene frainteso? Perché questo messaggio di condanna verso le brutture della società viene considerato come un messaggio di brutture e basta? Non esiste volontà di capire il punk, lo si rifiuta in partenza, e non si vuole entrare nella sua logica per poterlo poi giudicare serenamente e senza pregiudizi. Probabilmente questo accade perché questi ragazzi non contestano soltanto il conformismo borghese, ma anche il conformismo giovanile scaduto verso forme stantie con un di-

scorso sempre più vizioso. Con questa lettera voglio denunciare coloro che credono di avere capito tutto e che si ostinano a non sentire le ragioni altrui, valide che siano. Sono un punk dentro, ma non lo sono nell'abbigliamento: perché sono un vigliacco e non ho il coraggio di andare in giro con spille da balia all'orecchio e i capelli variopinti. Forse anche Aldo Bagli è un vigliacco e non se la sente di scoccare la gente in questo modo... ma almeno non derida i più coraggiosi, cioè quelli che molto probabilmente si sentono molto più giovani di un ventenne come lui.

Ti sarei veramente grato, Saverio, se pubblicassi questa mia lettera, se non altro per far sentire una voce in favore del punk, dopo tutte le condanne che gli sono state inflitte. Purtroppo non spero di poter riuscire a convincere molti; è pre-

visto fin dalla nascita di questo movimento, che il punk non avrebbe attecchito facilmente in Italia, paese di falsi intellettuali, contrario ad ogni forma di evasione dalla normalità, pieno di indifferenza verso chi contesta senza alzare il pugno.

Enzo Calevi
Str. Filante 3 - 01100 Viterbo

La polemica sul punk infuria. Vorrei dire solo una cosa al nostro lettore di Viterbo: e che cioè, se lui ha tutto il diritto di condividere le idee dei punks, più o meno coerentemente, non ha invece il diritto di accusare altri di essere vigliacchi perché li pensano diversamente, o in particolare perché credono che il punk sia un fenomeno deleterio. Insomma, ciascuno ha diritto di pensarla come gli pare, anche sul punk, in un senso o nell'altro.



PUNK ROCK REVOLUTION

The Clash



THE CLASH
WHITE RIOT
1977



BABY, BABY
INTO THE FUTURE...



Pure Mania
vibrators

I lettori che intendono rivolgerci questi di carattere musicale e discografico scrivano a: «2001 Risposte», Clao 2001 - Via Boezio, 2 - 00192 Roma». Chi invece volesse esprimere un parere, una critica, o comunque far conoscere il proprio pensiero tramite il giornale, sempre su argomenti musicali, può scrivere a «La tribuna dei lettori», stesso indirizzo. A tutti raccomandiamo la brevità, la chiarezza e l'indicazione di nome, cognome e città. Non ci è possibile rispondere privatamente.

— Vorrei conoscere la discografia dei Doors, con gli anni di uscita di ogni album, specificando quali sono le antologie.

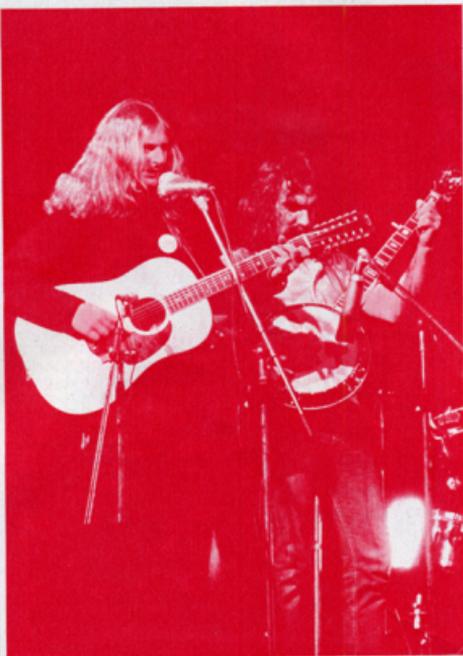
Paolo Bianchi - La Spezia

I Doors hanno realizzato: «The Doors» (1967), «Strange days» (1968), «Waiting for the sun» (1968), «The soft parade» (1969), «Morrison Hotel» (1970), «Absolutely live» (doppio dal vivo, 1970), «Thirteen» (antologia, 1971), «La woman» (1971), «Weird scenes inside the gold mine» (doppia antologia, 1971), «Other voices» (1971), «Full circle» (1972). Gli ultimi due furono incisi dopo la morte di Jim Morrison. Ricordiamo che da pochi giorni sono stati ristampati in Italia, dalla WEA, quasi tutti i dischi dei Doors.

— Vorrei avere notizie sul gruppo del Vanilla Fudge.

Massimo Monaco - Torino

Gli americani Vanilla Fudge operano dal '67 al '70. Fu la più importante formazione dell'era cosiddetta psichedelica, la prima a rompere in senso progressivo con gli schemi del beat, di cui i Vanilla Fudge ripresero, per «stravolgere» (per quei tempi) alcuni successi come «Eleanor rigby», «Bang bang», «Ticket to ride», «You keep me hangin' on». Da ricordare anche i rifacimenti di pezzi classici. Il gruppo ebbe grande popolarità anche in Italia, quando si esibì nel 1969 (vinse la



— Vorrei sapere il dettaglio del primo album dei Byrds «Mr. Tambourine man».

Doriano Rossin - Torino.

«Mr. Tambourine man», «You won't have to cry», «I'll feel a whole lot better», «Here without you», «Spanish harlem incident», «Bells of rhymney», «All I really fant to do», «I knew I'd want you», «It's no use», «Don't douby yourself, babe», «Chimes of freedom», «We'll meet again».

Gondola d'Oro a Venezia). Dopo lo scioglimento il tastierista Mark Stein e il chitarrista Vince Martell non hanno più dato notizie, mentre il bassista Tim Bogert e il batterista Carmine Appice hanno formato i Cactus, poi Beck, Bogert & Appice, prima di sparire a loro volta. Discografia LP: «Vanilla Fudge», «The beat goes on», «Renaissance», «Near the beginning», «Rock and rolls», le antologie «The fantastic

Vanilla Fudge» e «Vanilla Fudge», stampata l'anno scorso in serie economica.

— E' vero che ad un album di Iggy Pop ha collaborato David Dowie? Quale?

Francesco Saverio Carino
Napoli

Bowie ha collaborato in entrambi gli ultimi LP di Iggy Pop, «The idol» e «Lust for life». Li ha pro-

dotti, ha composto insieme a Pop quasi tutti i brani, e ha suonato il piano.

— Qual è la formazione dei Rainbow di Ritchie Blackmore nel doppio album dal vivo «On stage»?

Romualdo Rotundo
Maglie (LE)

Ritchie Blackmore chitarra, Ronnie James Dio voce, Tony Carey tastiere, Jimmy Bain basso, Cozy Powell batteria. Segnaliamo che sulla copertina del disco è riportato l'elenco completo degli strumenti usati.

— Desidererei sapere la discografia del Baricentro.

Lorenzo Setti - Torino

Un solo LP, «Sconcerto», pubblicato dalla EMI nel 1976.

— In che anno e con quale formazione sono nati i Van Der Graaf Generator?

Giuseppe Tozzato
Mogliano Veneto (TV)

I VDGG hanno cominciato ad incidere nel 1968. La formazione del loro primo disco, «The aerosol grey machine», era: Peter Hammill voce e chitarra acustica, Hugh Banton piano, organo, Keith Ellis basso, Buy Evans batteria.

● LA TRIBUNA DEI LETTORI

HA RAGIONE ROTTEN

— Vorrei rispondere alla lettera di Rinaldo Rinaldi («Schizofrenia punk», Clao 2001 n. 46). La musica rock è in continua evoluzione: la sua storia è quindi costituita di tanti fenomeni più o meno legati tra loro, ognuno dei quali ha dei campioni che li rappresentano. Il «r'n'r» ha avuto Elvis Presley; il beat i Beatles e i Rolling Stones; e, ultimo in ordine di tempo, il punk rock con i Sex Pistols e Johnny Rotten, il leader carismatico di questo movimento. Spesso capita che questi fenomeni siano in contrapposizione, infatti io ritengo che in fondo

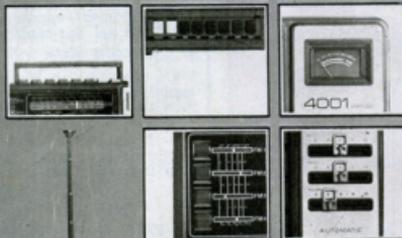


SonoVox

RADIO-TV-TV/CC-OROLOGI DIGITALI
(20146) Milano Italy Via Dei Fiodralisi, 6/2 - Q Tel. (02) 479.593

Radio portatile AM-FM rete/pile SN 4001

Tecnologia e comodità
dei sintonizzatori di alta classe
oggi anche nel portatile
PRESELEZIONE A VARICAP
DI "5" STAZIONI FM



SN 4001
dimensioni 330x240x90 mm

Richiedete la documentazione e l'indirizzo dei rivenditori a
SONOVOX Via Dei Fiodralisi, 6/2 - 20146 MILANO

2001 risposte

Mick Jagger, con la sua ambiguità e sregolatezza, sia proprio la contestazione del timorato e represso « maschio americano » (così era definito Elvis nel titolo di un suo album). Perciò niente di strano se oggi Rotten ci dice che « Mick Jagger è un vecchio patetico », anche perché effettivamente Jagger è un po' « out of time » quando ci viene a proporre dei quadretti di vita familiare con sua figlia che gli dice « papà, sei un sciocco a piangere » (« Fool to cry », dall'album « Black and blue »). Questo significa anche che Jagger non rappresenta più le ansie ed i problemi della nuova generazione di appassionati del rock, cosa che invece è valida per Johnny Rotten.

Marco Ortolani
Via Franco Guidobaldi, 62
Genzano (Roma)

RADIO LIBERE MA SENZA FOLK

— Anch'io, come Francesco Di Bella, vorrei un po' ricordare il folk inglese, qui da noi completamente ignorato o quasi prima dalla radio di stato, che spesso e volentieri lo definiva country & western, ed ora anche dalle radio cosiddette private o libere, per lo meno nella mia zona. Mai sentiti dischi dei Pentangle, dei Fairport Convention, della Incredible String Band, dei Lindisfarne, ecc. E non chiedete ai d.j. chi sono Mike Heron e Robin Williamson, non capirebbero. Non so se la situazione è la stessa in tutta Italia, spero di no.

Gianna Morrone - Lecce

STORIE DI ANIMALI

— The Animals? Boh! Non sarà mica un nuovo gruppo di disco music di Monaco, oppure di... No, ti sbagli, questi sono sicuramente un gruppo punk di quindicenni scalmanati... E invece, nien-

te di tutto ciò. Gli Animals corrispondono alle forme umane di Eric Burdon, Alan Price, Hilton Valentine, Chas Chandler e John Steel. Chi tra voi ha 14-15 anni li sentirà nominare per la prima volta: ma gli Animals hanno cominciato a suonare proprio quando nascevano voi. Nati come Alan Price Combo, diventano Animals con l'ingresso del cantante Eric Burdon. Nel '64 sfondano le classifiche internazionali con la tradizionale « House of the rising sun ». Ma ciò che gli Animals amano più profondamente sono il blues e il rhythm & blues: tuttavia, non erano esponenti del british blues, come Mayall o Korner, ma uno dei più sinceri gruppi beat. Scioltisi, Eric Burdon proseguì la sua strada trasferendosi in USA e formando i New Animals, poi i War, sempre innamorato di sonorità bluesy (tanto che si dispiace di non essere nato negro), e quindi della Eric Burdon Band. Alan Price intanto fa alcuni buoni LP, anche colonne sonore, mentre Valentine fa un LP e poi sparisce dalla scena così come Steel, mentre Chandler fa il produttore scoprendo Jimi Hendrix e gli Slade. Ma quest'anno, in pieno boom punk e disco, Burdon e C. quasi per scherzo fanno pubblicare un LP con tutti i componenti originari, « Before we were so rudely interrupted ». Il repertorio di questo disco è in gran parte saccheggiano da altri artisti (spicca « It's all over now baby blue » di Bob Dylan). La musica è sempre affascinante, dominata da atmosfere blues, così care al gruppo di Newcastle. Peccato che questo LP non abbia dei seguiti, dato che gli Animals, come ha dichiarato Chandler, non esistono... Ma le giovanissime generazioni lo sentiranno?

Giorgio Dilena
Via Nazario Sauro, 8
Chiopris (UD)



SETTIMANALE
DI MUSICA & CULTURA

N. 50 - 18 DICEMBRE 1977

Direttore responsabile
SAVERIO ROTONDI

Grafico
PIERO DI SILVESTRO

Collaboratori

Ennio Antonangeli, Aldo Bagli, Mario Balvetti, Mauro Bergonzi, Daniele Caroli, Enzo Caffarelli, Piergiuseppe Caporale, Andrea Carpi, Domenico Dante, William Donati, Marco Ferranti, Andrea Ferreri, Giancarlo Fulgenzi, Alessandro Galiani, Paolo Giammarroni, Maria Laura Giulietti, Enrico Gregori, Pino Guzman, Guido Harari, Manuel Insolera, Stefano Lecchini, Bruno Marzi, Walter Mauro, Franco Montini, Sesto Passone, Massimo Poggini, Giorgio Rivieccio, Adriano Ruocco, Dario Salvatori.



IN COPERTINA:

Donna Summer.
La cantante-boom, regina delle discoteche di quest'anno, ha portato a termine un nuovo, languido album. Si intitola « Once Upon A Time », ovvero « Cara una volta » dove tenta un'avventura musicale appena piú complessa e costruita delle precedenti.

Nel prossimo numero: durante le ultime settimane si è parlato di un probabile scioglimento di un grande gruppo rock: i Led Zeppelin. Loro, al contrario, smentiscono tutto. Assolutamente una intervista da non perdere.

10

Dietro le canzoni dei Beatles, di **Giorgio Rivieccio**

13

Radio Libere - La regolamentazione e ancora in alto mare, di **Massimo Poggini**

18

America - Siamo rimasti in due, di **Maria Laura G. Giulietti**

23

Un libro di Meri Franco-Lao - Musica femminile, di **Paolo Giammarroni**

26

Emerson, Lake & Palmer - Confezionati per voi, di **Enzo Caffarelli**

31

Angelo Branduardi/Anteprima - Il menestrello che racconta la sorte, di **Piergiuseppe Caporale**

39

Dr. Faelgoud - Il dottore cambia ricetta, di **Enrico Gregori**

42

Il razzo dei Ramones arriva in Russia, di **Aldo Bagli**

50

Cinema contro?, di **Franco Montini**

52

Disco-test - Raoul Casadei, di **Enzo Caffarelli**

58

C'era una volta Donna Summer, di **Dario Salvatori**

66

Rockets in Italia di **Bruno Marzi** e **Dario Salvatori**

● **LE RUBRICHE**

2 Orientamenti, di **Franco Predari** - 5 Lettere al direttore - 7 2001 risposte - 15 Mininotizie - 21 Sotto le note, di **Maria Laura G. Giulietti** - 29 Psicologia e psicanalisi - 44 Long Playing - 47 Help! - 54 Superclassifiche - 56 Classifiche internazionali - 57 45 giri, di **Manuel Insolera** - 60 Alta fedeltà, di **Pietro Lomazzi** - 62 Jazz, di **Walter Mauro** - 63 Duemilaobiettivo, di **Franco Montini**, **Maria Laura G. Giulietti** e **Domenico Dante**.

Edizioni « **LETI** » S.R.L.

Periodici - Libri - Giornali - Redazione, Amministrazione, Diffusione, 00192 Roma, via Boezio 2, Tel. 381.926-380.033-381.476.

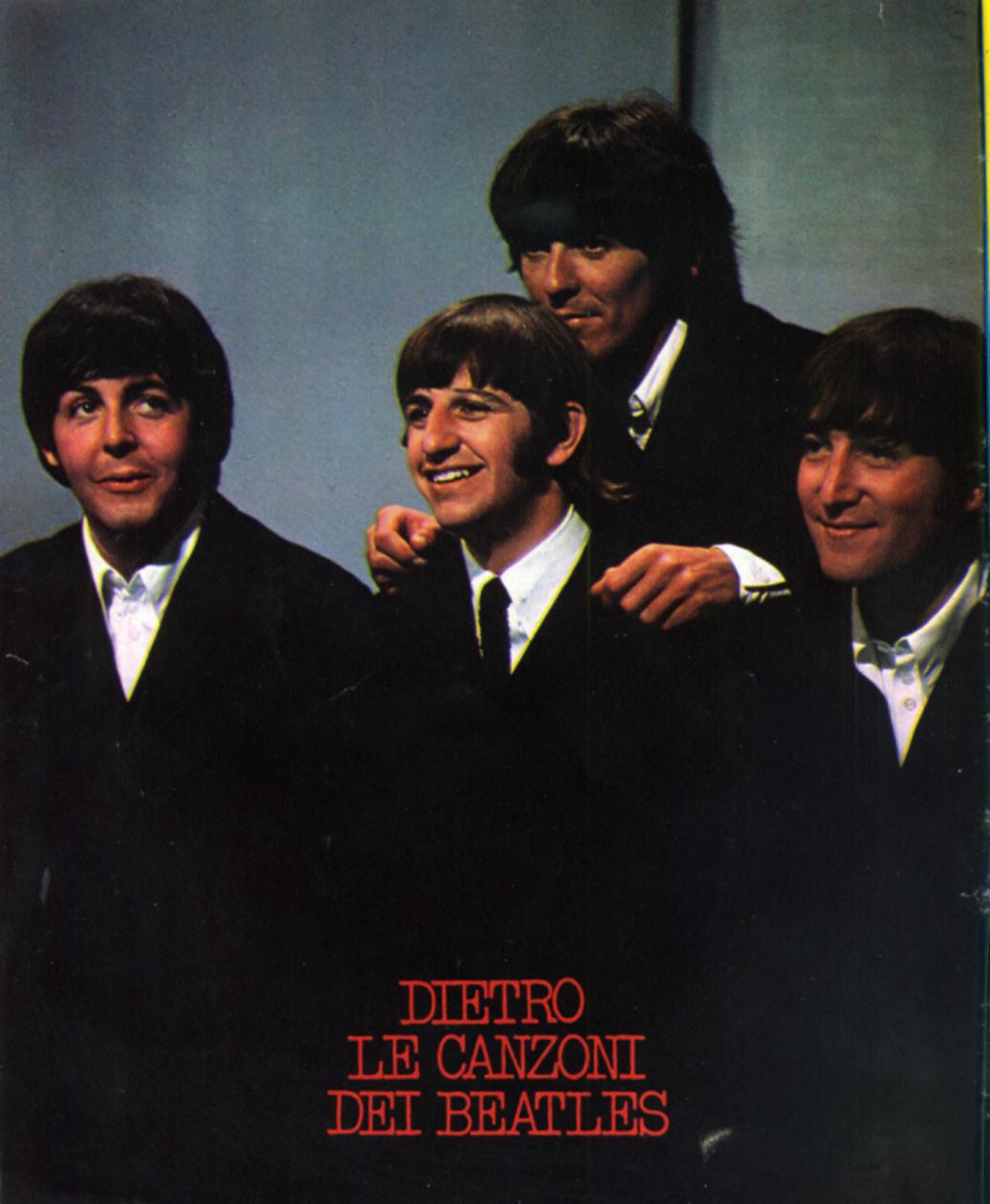
Distributore esclusivo: Agenzia distribuzione giornali Partini & C. S.r.l. - Aderente A.D.N. - Ufficio di Roma: P.zza Indipendenza 11/b. Centralino telefonico 4992. Uffici di Milano: V. Termopilè 6, tel. 2896471. Stampa: **ROTCOLOR** - Via Tiburtina 1094 - 00150 Roma. Tel. 419440 - Sped. in abb. post. gr. II 70% - Anno IX - Iscritto al n. 12589 del registro della stampa Trib. di Roma 28-1-1969 (Printed in Italy) - Copie arretrate L. 700 in francobolli - Abbon. annuale: L. 17.000; semestrale: L. 9.000; Estero (via terra - via mare) annuale: L. 22 mila; semestrale: L. 12.000. Abbo-

namiento estero (via aerea) annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000 - Versamento con vaglia e c.c.p. n. 47260005 intestato alla Edizioni LETI S.p.A. - Via Boezio, 2 - 00192 Roma - Vietata ogni riproduzione, anche parziale - Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: **POLIPUBBLICITA'** s.r.l. - Sede e Direzione Generale: Via Fornovo 3 - 00192 Roma - Tel. 3698336-3106492-3904931 - Sede Polipubblicità di rappresentanza in Milano: Piazza Duca d'Aosta 10, Milano - Telef. 220649-221792-202130-202210 - Con-

cessionaria per la pubblicità **GIULIANO RE & C. S.p.A.** - Via Fontana 18, 20122 Milano - Tel. (02) 799831-2-3-4-5 - **Lombardia-Liguria**: Via Fontana 18, 20122 Milano - **Piemonte-Valle d'Aosta**: Riccardo Tosi, Via Tarnio 6, 10143 Torino, Tel. (011) 830280-833200 - **Tre Venezie**: Giovanni Omotto, A.M.S., Via Firenze 16, 36100 Vicenza, Telef. (0444) 22982 - **Toscana-Umbria**: Sig.ra Silvana Manetti - Lungarno Torriggiani, 33 - 50100 Firenze - tel. (055) 218227 - **Emilia-Marche**: Stefano Fedecchi, Via della Cava 4, Bologna - Tel. (051) 479224.



Federazione Italiana
Editori Giornali



DIETRO
LE CANZONI
DEI BEATLES



« I Beatles sono i prototipi di emissari inviati da Dio e dotati di un potere misterioso per creare una nuova specie umana: una giovane razza di uomini liberi e felici ».

Timothy Leary

Dopo tutto erano esseri umani. Hanno dato molto alla mu-

sica contemporanea e hanno guadagnato ancora di più. I discorsi sul ruolo e sull'arte dei Beatles sono stati tanti, forse troppi. Critici e fans si sono scatenati alla ricerca di mille e mille significati nascosti nelle loro canzoni, le hanno vivisezionate, le hanno passate al setaccio, hanno formato fan-

tasiosi giochi con le iniziali delle parole o dei versi, hanno inventato interpretazioni che sfiorano l'assurdo per ogni parola cantata da Paul, da John, da George o da Ringo. Sentiamo cosa ha detto John in proposito: « Non credo alle analisi filosofiche delle canzoni dei Beatles. Se i critici ci tengono,

comunque, possono fare a pezzi qualunque cosa. So che quando certi versi suonano bene salterà su qualcuno che le analizzerà. In realtà quando scrivo i versi, seguo un mio filo interiore. Dopo scopro quello che volevo dire. Ma gli esperti del pop attribuiscono spesso alle canzoni dei significati che non hanno. Il significato spesso è quello più semplice, è chiaro che poi, se ci pensi su, ne puoi trovare innumerevoli altri. Un po' come nel caso dell'arte astratta ».

Quello che segue, perciò, non è un'analisi raziocinante e pseudofilosofica di alcune canzoni d'amore dei Beatles, e in particolare di quelle incluse nella recente antologia « Love song », ma una serie di curiosità, di note e di commenti degli stessi Beatles, legati più o meno strettamente ai singoli brani. Se vogliamo, qualche frammento della vita e dell'attività artistica dei Beatles. Certo che erano bravi, però.

YESTERDAY: Come nasce una canzone dei Beatles? Ha detto Paul: « C'è molta dose di imprevisto nelle nostre canzoni. Noi componiamo, pensiamo, poi gli altri ci danno una mano, infine... bang! Il gioco di pazienza è fatto ». Per quanto riguarda Yesterday, inoltre, Paul è stato ancora più esplicito: « Una mattina mi sono svegliato e mi sono subito messo a suonare al piano. All'improvviso venne fuori questo pezzo, perché, è così che succede, le canzoni vengono fuori da sole. Fatta la musica, non riuscivo assolutamente a trovare le parole e un titolo; così, sul momento, chiamai il pezzo "Scrambled egg" (uovo strapazzato). Dopo un paio di giorni pensai alla parola Yesterday (ieri), e all'istante le parole hanno cominciato a venire fuori ». In Yesterday, inoltre, per la prima volta vennero usati in un brano pop i soli violoncelli. L'idea dell'arrangiamento fu di George Martin, il produttore-arrangiatore dei Beatles a cui si deve una larga percentuale - del successo del gruppo.

IN MY LIFE: E' tratta dall'album « Rubber Soul ». John ha dichiarato: « E' uno dei brani, come "Strawberry Fields Forever" e "Penny Lane", dedicati a Liverpool, al nostro passato ». Il clavicembalo che ascolta nel brano è in realtà il pianoforte di George Martin, riprodotto a velocità doppia. »





IT'S ONLY LOVE: Ha detto John: « Questa è una canzone di cui mi sono sempre vergognato, come è accaduto anche per "Run for your life". I versi sono infatti realmente orribili. Quando ho rievocato con George i momenti della registrazione, abbiamo ricordato che quando arrivava il momento della chitarra, nel punto cruciale del brano, sentivamo qualcosa che non andava ».

MICHELLE: La canzone è di John, anche se lo stile e la voce farebbero pensare a Paul. Il brano è stato però in un certo senso rinnegato dal suo autore. « Non sento tanto me

La prima del film « A hard day's night » Londra 6 luglio 1964 London Pavilion.

stesso in brani come Michelle — aveva dichiarato John — ma piuttosto in pezzi come "I am the walrus" o come "Strawberry fields forever". Un'altra canzone che sento ancora molto è "Girl", per esempio ».

SHE'S LEAVING HOME: E' tratta dall'album « Sgt. Pepper Lonely Hearts Club Band », registrato in 400 ore di sessions negli studi EMI di Abbey Road. Paul spiega: « Sul Daily Mir-

ror c'era la storia di questa ragazza, che scappò di casa. Suo padre allora disse: "Le abbiamo regalato la maggior parte della nostra vita. Abbiamo fatto innumerevoli sacrifici, per darle tutto ciò che si può ottenere con il danaro". Ma evidentemente non erano riusciti a darle le cose più importanti ».

YOU'VE GOT TO HIDE YOUR LOVE AWAY: « Quando la composi, avevo appena scoperto Dylan », John Lennon.

P.S. I LOVE YOU: Il primo singolo dei Beatles. Venne registrato, insieme a tutti gli altri brani del primo LP per la EMI, « Please please me » in un'unica sessione di dodici ore, sotto la sorveglianza continua di George Martin (con John nella foto che apre il servizio). La sessione venne realizzata nell'agosto del 1962. Il primo gennaio di quell'anno i Beatles vennero bocciati in un'audizione presso la DECCA. Un manager della casa discografica disse a Brian Epstein: « Questi qua non vanno proprio. E poi i quartetti sono fuori moda. E' meglio che se ne torni a Liverpool: li farà sicuramente affari migliori ». Epstein non lo stette a sentire. Due settimane dopo firmò il contratto di management con il gruppo. Nel maggio dello stesso anno i quattro firmarono il contratto con la EMI. Hanno detto i Beatles: « Se è vero che non ci sarebbero stati i Beatles senza Epstein, è vero anche che non ci sarebbe stato Epstein senza i Beatles ».

NORVEGIAN WOOD: « Questa canzone — ha dichiarato John segna l'inizio del periodo del sitar. Sulle prime, però, George lo suonava proprio male. Lo teneva in mano come una chitarra. Poi ha imparato ».

IF I FELL: E' tratta dall'album « A hard day's night », colonna sonora del film omonimo. Il film rappresenta il caso, unico nella storia del cinema, in cui i proventi dell'album coprono interamente le spese di produzione del film, prima che la lavorazione cominci. A proposito di « A hard day's night » i Beatles hanno detto: « E' stato un film smaccatamente pubblicitario, senza il minimo valore artistico. Noi stessi non ci sentivamo attori, ma una specie di ospiti d'onore ».

HERE, THERE AND EVERYWHERE: La struttura armonica di questo brano è abbastanza

inusuale, con un cambiamento di tonalità frequente nelle canzoni dei Beatles. Il critico musicale del Times, William Mann, scrisse infatti: « Le canzoni dei Beatles sono completamente differenti da quelle contemporanee. Talvolta sono un po' lugubri, ma hanno in sé un'altra dose di originalità e di inventiva. Dal punto di vista armonico, molti brani presentano successioni diatoniche e, in alcuni casi, intervalli di quinta diminuita che rappresentano il marchio di fabbrica di Lennon & McCartney ».

I'LL FOLLOW THE SUN: E' uno dei brani che compare nella classifica di Billboard del 31 marzo 1964, relativa alla vendita dei dischi singoli in America. La classifica mostra un esempio del successo dei Beatles negli USA poco dopo la loro prima visita (avvenuta dal 7 al 12 febbraio di quell'anno). « Can't buy me love » era al 1° posto; « Twist and shout » al 2°; « She loves you » al 3°, « I want to hold your hand » al 4° e « Please please me » al 5°. Altri brani dei Beatles figuravano al 16°, 44°, 49°, 69°, 78°, 84° e 88° posto. E' stato calcolato che nei primi tre mesi del 1964 i dischi dei Beatles rappresentavano il 60 per cento dell'intero mercato discografico degli Stati Uniti.

THE LONG AND WINDING ROAD: La canzone fu al centro della polemica fra i Beatles e Phil Spector, che sostituì George Martin alla produzione dell'album « Let it be ». Spector modificò tutti i brani quasi interamente, dietro una personale iniziativa che non convinse affatto il gruppo, tanto che il disco uscì, sconfessato apertamente dai Beatles, solo dopo lunghe controversie in tribunale. « Let it be » è infatti il 33 giri dei Beatles pubblicato per ultimo nella loro carriera, sebbene fosse stato registrato prima di « Abbey Road » che è la vera ultima testimonianza dei Beatles. Nel brano « The long and winding road », Phil Spector aggiunse l'intera sezione di archi (secondo le intenzioni di Paul, il brano doveva essere una semplice ballata per chitarra) e il coro femminile, suscitando le ire di Mc Cartney, che disse: « Non avrei mai voluto usare un coro femminile in un disco dei Beatles ». Chissà se questa frase sia giunta all'orecchio del Women's Lib.

Giorgio Rivieccio



RADIO LIBERE

La regolamentazione è ancora in alto mare

Il 28 luglio 1976 il prof. Paolo Rossi, presidente della Corte Costituzionale, depositando in cancelleria la famosa sentenza 202 che ha legalizzato l'esistenza delle radio private, certamente non immaginava che oggi, a tanti mesi di distanza, nessuna legge di regolamentazione dell'etere fosse stata non dico approvata, ma perlomeno discussa dagli organi competenti del Parlamento.

Con la sentenza 202 infatti la Corte Costituzionale ha stabil-

to alcuni principi generali che dovranno essere rispettati ed ha chiamato in causa il legislatore affinché intervenisse per colmare il vuoto attualmente esistente (nell'art. 8 della sopracitata sentenza tra l'altro si legge: « Il riconoscimento del diritto di iniziativa privata postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale perché stabilisca l'organo dell'amministrazione centrale dello Stato competente a provvedere all'assegnazione delle frequen-

ze ed all'effettuazione dei conseguenti controlli, e fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si armonizzi e non contrasti con il preminente interesse generale di cui sopra e si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei doveri ed obblighi, anche internazionali, conformi a Costituzione »).

Questa mancanza di regolamentazione ha portato al fenomeno della cosiddetta « priva-

tizzazione selvaggia » che fa certamente comodo a qualcuno, ma nuoce alla gran parte delle emittenti (specie quelle democratiche) che si trovano a dover risolvere problemi (la SIAE, per esempio) senza avere un punto preciso a cui fare riferimento.

Del resto accadono quotidianamente episodi più o meno gravi che fanno sperare tutti coloro che credono in una reale alternativa al monopolio di Stato (sempre più lottizzato)



nell'emanazione di una legge che lasci ampi spazi alle proposte dei gruppi di base e riduca lo strapotere dei più forti.

Facciamo un esempio. Nelle grandi città da diversi mesi è in atto la guerra delle frequenze e inevitabilmente a farne le spese sono le radio più piccole che sono schiacciate dai colossi finanziati da Montanelli, Rizzoli, Edizioni Paoline e via discorrendo. Finché rimarremo in questo stato di anarchia dell'etere nessuno potrà farci niente perché chi ha i soldi si compra trasmettitori più potenti e spazza via gli altri, mentre chi non li ha (operai e studenti, soprattutto) è costretto a subire. Se ci fosse una legge invece la disparità tra chi ha la disponibilità di forti somme di denaro e chi è costretto a fare collette rimarrebbe ugualmente, ma questi ultimi sarebbero maggiormente protetti perché dovrebbero essere proibiti i trasmettitori troppo potenti e dovrebbe funzionare un'apposita commissione incaricata di controllare il corretto uso della frequenza assegnata.

Altro esempio. Tempo fa il dott. Maurizio Picotti, pretore di Cairo Montenotte (una cittadina in provincia di Savona), ha condannato Radio Cairo 103 a pagare una multa di 100 mila lire per non aver osservato, come da sempre hanno fatto e continuano a fare le altre mille radio libere del nostro paese, le normative della SIAE sui diritti d'autore. Se questa sentenza verrà applicata su tutto il territorio nazionale potrebbe portare alla chiusura del 90 per cento delle radio libere italiane. E tutto questo senza una specifica normativa (quella che disciplina il diritto d'autore risale al periodo fascista).

Comunque — anche se chi ne avrebbe avuto il dovere ha preferito interessarsi di altre cose — qualcuno si è mosso e le proposte di legge elaborate sono più d'una. Cui di seguito analizziamo sinteticamente le più importanti.

FIEL - Recentemente la Federazione Italiana Emittenti Locali (di ispirazione democristiana; presidente è il deputato Vito Scaglia, vice presidente il senatore Arturo Pacini) ha inviato una lettera aperta al segretario della DC, on. Benigno Zaccagnini. La lettera (firmata da 122 deputati e 30 senatori) è alquanto polemica con la di-

rezione del partito perché ne sottolinea la carenza d'intervento, e non vuole essere una proposta di legge vera e propria, anche se ne ha molte peculiarità.

Nella lettera viene ricordata la sentenza della Corte Costituzionale che ha introdotto il principio del pluralismo nei servizi di radiodiffusione e ha trasformato di fatto il monopolio della RAI in servizio pubblico nazionale, ammettendo l'iniziativa dei privati, sia pure in ambito locale.

Ma quali sono i punti su cui i parlamentari chiedono che la DC prenda posizione? Innanzitutto sulla concessione dell'autorizzazione che dovrebbe essere «rilasciata dall'amministrazione centrale dello Stato» (cioè direttamente dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni).

Il secondo punto riguarda la definizione di ambito locale che, secondo i firmatari, deve conciliare due fattori essenziali: quello della estensione territoriale e quello della popolazione. Devono essere inoltre fissati, a parere del 152, i limiti delle trasmissioni pubblicitarie. Infine per le emittenti estere, dopo aver ricordato che la legge prevede la eliminazione di messaggi pubblicitari, la lettera afferma che «deve essere eliminata la discriminazione».

ANTI - L'Associazione Nazionale Telediffusioni Indipendenti durante il congresso di Napoli ha elaborato e messo a punto una proposta di legge depositata presso la Cancelleria dello Stato. L'avvocato Eugenio Porta, presidente, ha annunciato che sarà promossa da tutte le radio e televisioni associate all'ANTI una raccolta di firme (ne occorrono 50.000) per presentare in Parlamento una proposta di legge d'iniziativa popolare.

Tale disegno di legge prevede l'utilizzazione di giornalisti professionisti o pubblicisti per l'elaborazione dei vari notiziari. Inoltre — e qui si rasenta l'assurdo — chiede che la RAI non trasmetta pubblicità (che ovviamente dovrebbe essere dirottata alle varie radio e televisioni private). Non fa alcuna distinzione tra emittenti commerciali e democratiche, non pone alcun limite alla pubblicità, né alla possibile formazione di oligopoli.

Dagli operatori del settore è

stata giudicata semplicemente «assurda» e non gode di alcun credito politico. Difficilmente dunque — anche se saranno raccolte le 50.000 firme — sarà approvata in sede parlamentare.

FRED - La proposta elaborata dalla Federazione delle Radio Emittenti Democratiche è certamente la più completa sotto ogni punto di vista ed è quella che tiene maggiormente conto dei problemi delle radio di base, siano esse democratiche, d'informazione o più semplicemente educazionali.

Circa l'assegnazione delle frequenze la FRED afferma che «il piano delle frequenze disponibili deve essere elaborato da un'apposita commissione parlamentare», ma che «l'assegnazione ai richiedenti è effettuata da appositi organismi regionali, formati dalla Commissione regionale per il servizio Rai-Tv, dai rappresentanti degli Enti locali, dagli organismi sindacali e dai rappresentanti delle associazioni delle radio emittenti. Privilegiati dovrebbero essere le cooperative senza scopo di lucro «rappresentative di realtà sociali organizzate e non, con fini informativi, culturali ed educazionali».

L'area servita dovrebbe essere definita «secondo parametri di popolazione e geografici, comunque non legati a fattori numerici quali distanze o numero di abitanti».

Per quanto riguarda le disposizioni generali, afferma ancora il documento FRED, «le emittenti sono tenute a produrre direttamente almeno il 50 per cento dei programmi trasmessi. La pubblicità trasmessa non può eccedere, in termini di tempo, la quantità percentuale prevista per l'Ente pubblico. Alle emittenti che svolgono lavoro di carattere informativo si applicano le tariffe agevolate previste per i quotidiani, in particolare per l'uso del telefono. Il direttore responsabile è cittadino italiano maggiorenne e non necessariamente iscritto nell'albo dei giornalisti. I bilanci dettagliati delle emittenti devono essere pubblicati annualmente».

CGIL-CISL-UIL - La federazione unitaria ha finalmente aperto un dibattito sul problema della regolamentazione dell'ete-

re ed ha stilato un documento che non vuole essere una proposta di legge, ma più semplicemente una base di discussione.

Circa l'autorizzazione il documento ribadisce che esse debbono «essere di pertinenza delle Regioni» e che debbono privilegiare «la realtà sociali locali, culturali, politiche e sociali organizzate». «Si reputa inoltre — affermano ancora i sindacati — che l'obbligo di avvalersi, così come espresso negli orientamenti del ministro Colombo, di giornalisti e pubblicisti per i servizi giornalistici locali discriminerebbe gravemente le iniziative escludendo le più deboli».

La pubblicità dovrebbe essere esclusivamente locale, questo per evitare la formazione di oligopoli o monopoli. L'iniziativa privata inoltre dovrebbe essere circoscritta ad una «limitata ed omogenea zona di utenza, che non può certamente identificarsi con la dimensione regionale».

VITTORINO COLOMBO - Anche il ministro delle PP.TT. ha nel cassetto un suo disegno di legge.

Secondo il ministro il 75 per cento delle frequenze disponibili «deve essere riservato alla RAI, e il rimanente 25 per cento potrà essere suddiviso tra radio e televisioni private, locali ed estere». «L'ambito locale entro cui le radiotelevisioni private saranno ammesse a trasmettere non dovrà essere né molto ampio, né molto stretto». «Se la RAI ha un limite del 5 per cento di pubblicità sulle ore di trasmissione, il limite per i privati sarà analogo o di poco inferiore». «Le TV estere potranno continuare a trasmettere purché diano il loro identikit e non diffondano pubblicità».

Inoltre la proposta del ministro prevede che l'elaborazione dei notiziari debba essere affidata a giornalisti e si riserva ogni decisione circa l'assegnazione delle frequenze.

Oltre a suscitare le ovvie reazioni della sinistra tale proposta ha lasciato interdetti anche molti democristiani, pertanto è difficile che in una eventuale discussione parlamentare possa ottenere la maggioranza.

Massimo Poggini

IL BANCO SI PREPARA



Non prima di Natale il Banco del mutuo soccorso entrerà in uno studio per registrare il nuovo album. I ragazzi hanno composto del materiale e provato a lungo nell'ultimo mese, ma sulle prossime pubblicazioni regna ancora il più stretto riserbo. Intanto Vittorio Nocenzi, organista, e Rodolfo Maltese, nella veste meno solita di trombettista, hanno partecipato al concerto «Jambourée» di cui abbiamo riferito sullo scorso numero del giornale.

ALEX HARVEY ABBANDONA

Dopo Elton John, un altro personaggio sia pure meno popolare della scena inglese, abbandona i concerti. E' il 42enne Alex Harvey, il cui annuncio pare abbia colto di sorpresa non solo il pubblico, ma anche i compagni di gruppo, i componenti della Sensational Band. L'artista non può sopportare stress dopo i danni fisici che lo hanno costretto al letto nell'ultimo anno e mezzo. Era tornato a suonare dopo essersi sottoposto a cura intensiva, per una tournée e per un album, «Rock drill», la cui pubblicazione è stata posticipata a febbraio. Har-

vey iniziò la sua carriera 20 anni fa, con la Big Soul Band, ed è stato uno dei maggiori esponenti del rhythm & blues inglese. Ora si dedicherà con molta probabilità ad altre attività musicali più tranquille, e forse inciderà altri dischi in studio.

"Ster wars", ovvero Guerre stellari, sta per raggiungere i 120 miliardi di incasso (in dollari). Entro Natale supererà il record di tutti i tempi, detenuto da "Lo squallone" (Le due colonne sonore portano la stessa firma: John Williams, che sta già lavorando ad una nuova pellicola, "Close encounters of the third kind", che non ha ancora un titolo italiano).

DRAMMA E CURIOSITA': PROTAGONISTA GABRIEL

Sia pure con ritardo, una notizia curiosa nel dramma dell'uccisione di Hans Martin Schleyer e nella vicenda dei terroristi tedeschi. Peter Gabriel, l'ex cantante dei Genesis, fu arrestato insieme al suo manager e ad una terza persona nel suo entourage dopo che il corpo del

leader industriale tedesco venne ritrovato cadavere a poca distanza dall'albergo di Gabriel. E pare non sia stato facile neppure riottenere la libertà, dopo una lunga serie di equivoci. Chi dice ancora che la musica non ha niente a che vedere con la politica?!

ALBUM SOLO DI BILL BRUFORD



Il batterista più eclettico del pop inglese, l'onnipresente Bill Bruford, ha terminato dopo anni di gregariato un proprio album, intitolato «Feel so good to me», già annunciato mesi fa su queste stesse colonne. Hanno suonato con lui Allan Holdsworth, Annette Peacock, Dave Stewart e Jeff Berlin. La pubblicazione del 33, prevista per questo mese, è stata tuttavia posticipata al prossimo anno.

FEBBRE DA SABATO NOTTE: COLONNA SONORA

«Saturday night fever» è il nuovo film prodotto da Robert Stigwood, con John Travolta ed Olivia Newton-John. Il commento musicale, destinato ad un grosso successo, è stato affidato in gran parte ai Bee Gees: sei pezzi, di cui cinque inediti,

più il noto singolo «How deep is your love». Gli altri interventi appartengono ai Tavares, a K. C. & the Sunshine band, a Kool & the Gang, a Walter Murphy, agli MFSE, ad Yvonne Elliman e a Ralph McDonald; come si vede, ce n'è per tutti i gusti, dalla disco music alle ballate melodiche a qualche episodio jazzistico.

ALICE COOPER DAL VIVO, POI IN CLINICA



E' uscito il nuovo album di Cooper, registrato dal vivo all'Aladdin Theatre di Las Vegas, con alcuni pezzi nuovi oltre ad alcuni già ben noti. E' il primo live del cantante dell'Arizona, e s'intitola «The Alice Cooper show». Nel frattempo Alice si è volontariamente inserito in uno dei programmi di trattamento americani per alcolisti. Anche lui ha bisogno di disintossicarsi.

NOVITA' 33 GIRI

Ecco come ogni settimana, una lista delle principali novità estere sul mercato: «Innocent victim» degli Uriah Heep, «Disrhythmia» degli Split Enz, «All'n'all» degli Earth Wind & Fire, «Welcome» di José Feliciano, «The best of Arlo Guthrie», «Thankful» di Natalie Cole, «Galaxy» del War, «Down two then left» di Boz Scaggs,



Claudio Rocchi a fuoco

CRSLP5451

**volume di,
mettere a,
uscire da,
gettarsi nel,
aria, acqua, terra**

CONSORZIO
COMUNICAZIONE
SONORA srl

Cramps Records
è un marchio
Memoria spa

Mininotizie

«The best of Joe Cocker», «A whole new thing» di Billy Preston, «Man with the band» della Patback band, «Live and let live», primo album dal vivo dei 10 cc, «Solstice sound and sgadow» di Ralph Towner, «Midnight rain» di Urszula Dudziak, «The best of Joan C. Baez», «The man who hated mornings» di Michael Chapman.

IL NONNO CREACH IN TOURNEE



Papa John Creach, l'ultra-sessantenne ex violinista dei Jefferson e degli Hot Tuna, ha cominciato un nuovo tour con un gruppo, dopo aver pubblicato un album. Si è scoperto soltanto adesso che il primo disco risale al 1952: si trattava di un 78 giri! Negli ultimi tempi Creach ha ridotto le sue esibizioni in pubblico, per ordine del medico, a causa di una flebite. Comunque ora è tornato sulla scena: da segnalare il fatto curioso che il suo pubblico è costituito in prevalenza da bianchi, anziché da quei neri cui il musicista vorrebbe rivolgersi.

IL CASO BREL

Non è ancora uscito dai confini nazionali, ma è già un « caso » il nuovo album di Jacques Brel, il cantautore belga maestro di molti francesi e di numerosi cantanti ed autori italiani, che ha così rotto un silenzio discogra-

fico durato otto anni. L'album si chiama « Voir un ami pleurer », "vedere un amico piangere", ed è stato al centro di una dura polemica tra i belgi di lingua francese e quelli fiamminghi, aspramente condannati in una canzone di Brel. L'album ha venduto migliaia di copie il giorno stesso della pubblicazione, ma anche il vecchio materiale dell'artista rende bene. Si calcola che ogni anno, negli ultimi otto, i dischi di Brel abbiano venduto per circa mezzo milione di copie l'anno. Si è saputo che una radio francese aveva offerto circa due milioni e mezzo di lire a chi le avesse procurato una copia di « Voir un ami pleurer » prima della pubblicazione ufficiale.

L'ex chitarrista dei Genesis, Steve Hackett, sta completando negli studi americani Cherokee il suo secondo album solo, il primo dopo l'abbandono dei Genesis. Lo accompagnano i Kansas, formazione americana di successo che deve molto alla generazione 'romantica' inglese.

SPOSA LA CLASSICA AL ROCK E POI MUORE

E' successo a Los Angeles: l'organizzatore di concerti Steve Wolf, 34 anni, è stato ucciso nella sua casa in circostanze misteriose, forse legate alla sua attività. Una

IMPORTANTE

DAL 15 DICEMBRE
E' IN EDICOLA

IL NUMERO DI
LATO - SIDE DEDICATO A
PAUL MC CARTNEY

CON TUTTI I TESTI
DELLE SUE CANZONI
L. 1.000



**RICHIEDETE
IL MANUALE DI CHITARRA
CON DUE DISCHI
PER IMPARARE DA SOLI
A SUONARE LA CHITARRA
L. 2.500**

settimana prima, Wolf aveva fatto parlare le cronache per aver organizzato un concerto originale, facendo incontrare musica classica e rock. L'esperimento è consistito in uno spettacolo dell'Orchestra Filarmonica di Los Angeles, diretta da Zubin Mehta, con impianto di amplificazione da rock (volumi altissimi, 100 canali, 96 microfoni sul palco) e raggi laser. E' avvenuto all'Hollywood Bowl, capace di quasi 18 mila persone. «Music from outer space» era il titolo dell'esecuzione, comprendente temi classici della musica fantascientifica, come «2001: odissea nello spazio». L'orchestra, presentata dall'organizzatore alla stregua di un qualsiasi gruppo rock, è la stessa che in altre occasioni collaborò con Frank Zappa.

I FLEETWOOD MAC PERDONO IL PRIMATO



Dopo 29 settimane non consecutive di testa nelle classifiche americane (sette mesi), «Rumours» dei Fleetwood Mac è stato rilevato da «Simple dreams» di Linda Ronstadt. Nonostante abbia venduto 10 milioni di copie nel mondo, la WEA ha fatto sapere che spenderà oltre 60 milioni in pubblicità intorno a Natale. Per capire le proporzioni del mercato americano, basta un altro esempio: «Out of the blue» della Electric Light Orchestra, che potrebbe avere lo stesso successo di «Rumours», ha raggiunto nella sola vendita 3 milioni di copie tra USA, GB ed Australia, supe-

rando il record delle vendite che apparteneva ai Wings. Il disco di Jeff Lynne e compagni, oltretutto, è un doppio.

LA CHARISMA COL JAZZROCK

Dopo il successo dei Brand X di Phil Collins, i numeri sono attualmente del jazzrock inglese, la Charisma di Stratton-Smith lancia i Pacific Eardrum, sulla stessa scia stilistica. Di questa nuova formazione fa parte Dave Mac Rae, già con i Matching Mole. Anche gli altri musicisti sono tutti piuttosto noti nei circuiti britannici di jazz. Intanto i Brand X hanno esordito con successo in California.

IN BREVE...

...Gato Barbieri è tornato ad esibirsi in pubblico con un proprio gruppo. Commenti degli osservatori americani: «eurodisco». Come dire, disco music in stile europea, alla Cerrone per intenderci...

...Negli studi Capitol, Tommy LiPuma sta producendo il nuovo album del chitarrista George Benson, uno dei nomi più popolari dell'ultrapopjazz...

...Anche Jeff Beck, un altro chitarrista di prestigio, sta realizzando un nuovo 33 giri. Ha detto che si ispirerà prevalentemente al rock'n'roll più classico...

...Gregg Allman e la moglie Cher si esibiranno dal vivo come coppia, sotto il nome di Allman & Woman, lo stesso con il quale hanno pubblicato un LP. La stessa Cher tornerà poi ad esibirsi insieme al primo marito, Sonny Bono, per alcune date americane (!)...

...Confermate le date per il prossimo MIDEM di Cannes, alla fine di gennaio. Nell'edizione 77, è stato rivelato, vi presero parte oltre 1000 società e quasi 5000 addetti ai lavori, provenienti da 47 paesi diversi...



Siamo rimasti in due

VELOCE STORIA DEGLI AMERICA CHE, DOPO L'ABBANDONO DI DAN PEEK, SONO RIMASTI IN DUE (SENZA CONTARE L'ABILE GUIDA DI GEORGE MARTIN). « AMERICA LIVE », IL NUOVO ALBUM.

La prima volta che li ascoltai mi parvero una copia minuta e di poco valore dei ben più celebri Crosby, Stills, Nash e Young, poi, col passare del tempo parvero acquistare una precisa personalità che, nonostante l'esilità delle loro canzoni, li poneva ad un buon livello di produzione. Quindi, con l'arrivo di George Martin produttore dalle mani lunghe, i musicisti in questione — insomma sto parlando degli America — sembrarono perdere anche quel poco di autonomia presente nei passati dischi. George Martin, così come aveva zuccherato le cose più belle di Paul McCartney (e dei Beatles), aveva ricoperto di miele le esili canzoni degli America fino a farne prodotti commerciali che, a dire la verità, non vendevano poi così tanto.

● UN CAVALLO DI SUCCESSO

Così gli America rimasero famosi per quel singolo «A Horse With No Name» che aveva

catturato ascoltatori in tutte le parti del mondo per la sua delicata atmosfera naïf, per la struttura melodica ricalzata però da una ritmica notevole e condita da cori e controcanti che pur senza raggiungere livelli da maestri era congegnata nel migliore dei modi.

I tre ragazzi americani, che però avevano vissuto in Inghilterra, avevano trovato la carta vincente in uno svolgimento musicale la cui maggiore attrattiva era nella semplicità più schietta.

Le interviste, i concerti, le registrazioni dei dischi avevano portato di colpo i tre giovani ad un livello di professionalità internazionale e, nonostante i pericoli sempre presenti in questi casi, Dan, Dewey e Gerry riuscirono a mantenere integra una loro esigenza di vita che si rifletteva anche nel modo di fare e di porre musica.

Dice Dewey Bunnell a questo proposito: «A quei tempi la loro idea di poter suonare davanti ad un pubblico era già una conquista, così quando ci siamo trovati a vendere migliaia di

dischi e a ricevere centinaia di lettere al giorno, pensavamo di diventare matti... Il più grande pericolo era quello di non capire più niente, di sbandare col successo. Invece, forse perché siamo stati sempre molto uniti, molto amici, questo non è successo».

● RIPENSAMENTI

Eppure subito dopo i primi tre album, il fortunato «America» del 1972, «Homecoming» e «Hat Trick» del 1973, i musicisti iniziarono ad avere qualche ripensamento: avevano messo su famiglia, vivevano lontani, si incontravano poco e quando si vedevano era per registrare un album o per i concerti. La coabitazione fisica e mentale di una volta stava divenendo pesante e sebbene non si arrivasse mai allo scricchiolio ci si accorgeva che i ragazzi di una volta, senza molte pretese e sempre allegri, erano divenuti dei musicisti con prerogative precise e obblighi, erano cresciuti, insomma.

«Noi avremmo voluto più tempo a disposizione per capirci e per spiegarci — continua Dewey — ma non ce ne era mai il tempo e quando era possibile preferivamo raggiungere le nostre famiglie. Inoltre avevamo iniziato a lavorare con George Martin che pretendeva molto da noi. L'album «Holiday», del 1974, ci è costato molta fatica: in sala di registrazione avevamo solo sprecato del tempo e George ci fece capire che invece era una cosa seria, che aveva bisogno della massima attenzione. Alcuni pezzi cambiavano struttura sotto la sua guida e sempre per il meglio. A dire la verità eravamo così emozionati nel lavorare con George — che per noi era un personaggio mitizzato e legato ai Beatles che avevamo amato in maniera unica — che facevamo tutto quello che diceva. Ci ha fatto scoprire un mondo nuovo e mentre prima preferivamo i concerti, a quel punto capimmo che la sala di registrazione poteva darci più soddisfazioni di quanto potevamo immaginare. George è stato un punto fermo nella nostra carriera».

Beh, chi può dargli torto? Un punto talmente fermo da fare del gruppo una formazione di musica leggera (ascoltare il loro quinto album del 1975 intitolato «Hearts») e di addolcire quello che già di per sé era dolcissimo.

Naturalmente gli America sono piacevoli e, per certi versi, notevoli, però è da sottolineare l'artificialità di certe sezioni di archi, di certi temi sviluppati a metà, di giri armonici scontati. Tipico, in questo senso, l'ascolto della antologia «History» pubblicata nell'ottobre del '75 e rimissata fino a cambiare volto sotto la guida di George Martin, e dell'album «Harbor» registrato nel '77 nell'isola di Kauai. In specie questo ultimo lavoro, ultimo inteso anche come trio per l'abbandono di Dan Peek, è sottolineato nella sua atmosfera di autocompiacimento, nella forzatura di certe partiture che vorrebbero essere sofisticate, di allontanamento dalle forme primarie che portarono al successo il gruppo.

● DAN PEEK SE NE VA

Ho appena scritto dell'abbandono di Dan Peek che ha preferito lasciare gli America per una carriera solista. Probabilmente ha fatto bene: la cosa più importante è che la sua inventiva sia meno artificiosa e più legata ad immagini di ogni giorno.

Per quanto riguarda Gerry e Dewey i due hanno continuato per la loro strada, a braccetto con Martin, ed è proprio di questi giorni l'uscita del loro primo album come duo intitolato «America Live» ed intuibilmente registrato dal vivo (per l'esattezza al Greek Theatre di Los Angeles). L'album racchiude molti dei successi passati e questo sta a significare l'improbabilità per i due musicisti di un cambio di stile. E poi, in fin dei conti, perché dovrebbero? A loro va bene così, specialmente quando guardano i resoconti bancari.

«A noi è dispiaciuto che Dan se ne sia andato e speriamo che possa fare belle cose; anche noi pensiamo di poter dare ancora molto e i nostri fans lo sanno e ci aspettano. Si può dire che con l'uscita di Dan sia finita un'era per gli America, ma non è detto che quella che inizia ora non possa essere ancora migliore... «Ma questo prelude ad un cambiamento, che, invece, tarda a farsi vedere, pardon, ascoltare...»

Maria Laura G. Giulietti

CASSETTE AL PREZZO DI 3

SENSAZIONALE!

Comprando 3 cassette
Maxell LN super C 60 o
C 90 non solo avrete
quanto di meglio offre
il mercato; ma ve ne
porterete via una
gratis.
Assolutamente gratis.
1 ora e mezza di
registrazione in regalo
(con il tipo C 90).

Offerta valida fino al 31/1/78
In vendita presso i migliori
rivenditori HI-FI d'Italia.



maxell®

simbolo di tecnologia
superiore

Distributrice: Kenital
Via Guercino 8 Tel. 3490919 Milano

Un piccolo cambiamento per quanto riguarda lo svolgimento di questa rubrica a cominciare da oggi per qualche settimana. Infatti ho trascurato la traduzione tipica eseguita fino a questo punto per soddisfare richieste più precise da parte di voi lettori.

La posta è molta e le richieste numerosissime. Cercherò quindi di soddisfare, attraverso i singoli che si sono indirizzati a «Sotto le note», anche il gran numero di lettori tenendo presente quelle domande che vengono poste da più persone.

Molti mi chiedono del legame artistico tra David Bowie e Iggy Pop e di come si sia consolidato. Io ho preso come esempio la canzone «Success», con parole di Iggy Pop e musica di David Bowie, tratta dall'album «Lust For Life», proprio per far notare la posizione sia del cantante americano che di quello inglese. Tradurrò altri brani (compreso quello che dà il titolo all'album e che è molto indicativo) durante le prossime settimane.

SUCCESS (Successo)

Parole di Iggy Pop e Musica di David Bowie

Ecco che arriva il successo, ecco che arriva il successo

sopra la mia collina,
ecco che arriva il successo,
ecco che arriva il successo
ecco che arriva la mia macchina,

ecco che arriva il mio tappeto cinese.

Ecco che arriva il successo, ecco che arriva il successo

alla fine penserò a te,
alla fine sarò sincero,
dolcezza sta dicendo a te,
proprio a te.

Ecco che viene lo zoo,
ecco che arriva il successo, ecco che arriva il successo

evviva il successo, evviva successo, successo,
non posso fare nulla per me,

devo semplicemente andare,
devo semplicemente andare,

non lo sopporto,
ecco che arriva il mio voto.

è davvero strana,
ecco il mio voto che esce fuori dalla folla,
fuori dalla folla,
dolcezza sta dicendo a te,
proprio a te.

Ecco che arriva il successo, ecco che arriva il successo

mi contorcero, mi contorcero,

sono colpito, gente, e sono rimproverato,
Sono pazzo - diventerò pazzo

basta! con tutto
avanti! baby, malediciamo tutto
malediciamo il successo
uccidimi, oh uccidimi baby,

mi contorcero, mi contorcero,
salterò come una rana, salterò come una rana.

Molti lettori, prendendo spunto non solo dalla rubrica, ma anche dai miei articoli presenti sul Ciao, hanno scritto a proposito della personalità di due artisti evidentemente molto seguiti ed amati: Neil Young e Jim Morrison. Del secondo ho cercato di coprire molto del materiale scritto, almeno il più importante: di Neil Young cercherò di tradurvi parte delle canzoni più interessanti (in realtà Young scrive in maniera molto semplice, lineare, ballate d'amore che non hanno un grande valore lirico). Questa volta iniziamo con un vecchio brano che è rimasto tra le cose più belle: «Last Trip To Tulsa».

THE LAST TRIP TO TULSA

(l'ultimo viaggio a Tulsa)

Guidavo una macchina, sai - ho sentito l'urlo di una sirena - fin dietro l'angolo e sono entrato in un sogno - c'erano due uomini che mangiavano penny e tre ragazzine che piangevano.

«Cade la costa occidentale, vedo rocce nel cielo» - Il prete, presa la sua Bibbia, la mise sul panchetto e disse: «Con tutta la congrega-

zione che corre, perché dovevi fare lo sciocco?»

Ero una donna una volta - sai, e ti ho fatto fare un giro, ti ho fatto volare sul mio aeroplano - era un bello spettacolo per il tuo amor proprio - Perché sei un tipo d'uomo che ama quel che dice - Mi chiedo come sia essere così in alto, sopra la mia testa - Be', la signora si sposò e portò con sé l'anello - Si inginocchiò e disse: «Portiamo avanti questa faccenda».

Ero una cantante folk, una volta, tenevo in vita managers - Quando mi vestesti ad un angolo e mi dicesti che avevo grinta. - Apri la mente per vedere un po' cosa potessi capire - Se paghi tu le spese postali, ti rimando la chiave - Mi svegliai al mattino con una freccia conficcata nel naso - C'era un indiano nell'angolo che si provava i miei vestiti.

Ero addormentato, una volta, e avevo le coperte sul letto. - Sono rimasto un po' lì fino a quando si sono accorti che ero morto. Il medico legale fu amichevole - mi piacque molto - Se non avessi dovuto essere una donna, credo non mi avrebbero preso mai.

Mi restituirono la casa e nient'altro fu detto - Ero sull'autostrada quando mi finì la benzina della macchina - Spinsi fino alla stazione di servizio, ma avevo paura di chiedere.

I benzinaieri erano gialli e la benzina verde - Pensavo che avrei gridato, anche se sapevo di non potere. - Così fu il mio ultimo viaggio a Tulsa, subito prima che nevicasse - Se avete bisogno di essere portati lì fate-melo sapere, vi raccomando - Stavo abbattendo una palma, quando mi piombò un amico e mi chiese - se mi sarei sentito meno solo se lui mi avesse aiutato con l'ascia - Risposi: «Non c'è il problema di essere soli, qui - Sono 85 anni che lavoro a questa palma». - Disse lui «Va al diavolo» e si incamminò verso la sua Cadillac - Allora tagliò la palma, che gli cadde sulla schiena.

Maria Laura G. Giulietti





EL&P
Confezionati
per voi

ESCE IN QUESTI GIORNI
L'ALBUM «WORKS 2» CHE PROPONE
IL TRIO INGLESE IN UNA
IMMAGINE PIU' DIVERTENTE
E SCANZONATA DEDITA SOLO ALLE
GROSSE VENDITE.



Esiste un pubblico, soprattutto di giovanissimi, che ha conosciuto Keith Emerson soltanto per le due sigle televisive del programma "Odeon": una piccola fetta del repertorio stilistico del pianista inglese, anche se quello che negli ultimi tempi gli è stato più caro e congeniale, cioè la riproposta di classici honky-tonky in chiave moderna, con arrangiamenti freschissimi e gusto vivace.

Emerson è tornato alla ribalta del trio, con Greg Lake e Carl Palmer, bassista e batterista di nobile pedigree, proprio lo scorso inverno, con l'album doppio «Works volume 1...». A pochi mesi di distanza, i tre provano ad accentrare ulteriormente i nuovi ammiratori, trascurando — forse — i tradizionali fans, quelli che scoprono ELAP con il primo album (sono già passati sette anni) o con i successivi «Tarkus» e «Quadri di una esposizione». Dopo il massiccio ed eclettico album doppio; dopo la tournée americana e il clamoroso fallimento economico dell'operazione orchestra, di cui abbiamo ampiamente riferito; dopo le vittorie a sorpresa del settimanale pubblicitario (una manovra «prandium del settimane» inglese Melody Maker, davanti a nomi se non più blasonati sicuramente di più sulla cresta dell'onda; dopo il ritorno di Emerson al piccolo schermo nostrano di "Odeon", ecco dunque sul mercato, immesso con sollecitudine particolare, per non dire fretta, «Works volume 2».

EL&P

● NIENTE PIU' BAROCCHISMI

E' un album singolo, quindi più limitato del primo, e solo in modo disorganico rispetta la distinzione dei ruoli tra Keith, Greg e Carl: da tempo divisi sul piano umano, e di conseguenza anche artisticamente schierati su orizzonti stilistici differenti. Che il nuovo 33 sia stato confezionato per il grosso pubblico, quello meno pretenzioso, lo dimostra la scelta dei pezzi: alcuni erano già editi su 45 giri, e solo due terzi della raccolta sono realmente inediti. L'etichetta è la Palm Beach International Recording, fondata per ragioni amministrative da Palmer e soci dopo l'abbandono della quasi fallimentare Manticore.

«Works 2» è un album comunque divertente, e tratti scarnati; pagine brevi, varie, godibili. Chi vedeva nel gruppo il difetto di barocchismi esasperati, di assurde pretese, è accontentato: chi però si aspettava qualcosa di più di un disco riempitivo, dovrà attendere ancora.

Il dettaglio è presto fatto, ma ordinato per autore, anziché seguendo la collocazione sul LP. Almeno quattro titoli appartengono a tutti e tre i componenti la formazione: «Tiger in a spotlight» è un rock semaleico, in vecchio stile, come ultimamente non avevamo più sentito da Emerson e compagni. Il pianista si esibisce in una riedizione scolastica del piano rock anni '50, mentre il testo è di Pete Sinfield, l'ex poeta dei King Crimson, e della PFM, da sempre cortigiano fedele di Lake.

Tutto strumentale, spostato sul versante jazzistico e con il sintetizzatore in bella evidenza, è un altro, chilometrico, titolo: «When the apple blos-

soms bloom in the windmills of your mind, I'll be your Valentine». Mentre «Brain salad surgery», porta il titolo di un album del '73, ma non figura affatto in quella raccolta.

Ritroviamo i tre titolari della formazione anche in «So far to fall», episodio jazzato il cui curioso arrangiamento è dovuto a Tony Harris. Anche gli altri arrangiatori sono gli stessi di «Works 1», come Godfrey Salmon, mentre Harry South, che nel primo volume aveva curato gli archi per la facciata di Palmer, ed aveva composto un paio di pezzi, firma anche qui con Carl. Tutte queste analogie fanno pensare che i pezzi, 45 già editi esclusi, appartenano alle medesime registrazioni di Parigi e di Montreux finite nel «Work 1»: se sono stralci in un primo momento ripudiati, o se appartengono ad una programmazione già stabilita in anticipo, difficile dirlo.

● BALLATE ROMANTICHE E MARCETTE MILITARI

Da solo, Greg Lake ripropone un vecchio cantato natalizio lanciato tre anni fa: «I believe in Father Christmas», «io credo in Babbo Natale». E' una tradizione diffusa anche nel rock quella di realizzare brani natalizi: qui le parole sono di Sinfield, l'atmosfera festosa e invernale è data da un clavicembalo, e il testo è sicuramente più attento a un certo tempo fu accolto con una certa diffidenza. Di Lake è pure «Watching over you», cantato con un pizzico di meliosità: potrebbe uscire dal repertorio dei Bee Gees. Non dissimile da questa tipica ballata romantica, è «Show me the way to go home», scritta da Irving King, rinnovata con una produzione attenta ed equilibrata, firmata da Lake e da Emerson: ha il sapore dell'antica melodia country, arrangiata in chiave jazzistica dopo la prima strofa cantata, un po' sul modello caro ai primi Nee, quando l'allora gruppo di Emerson rievocava Bernstein e Tim Hardin o Bob Dylan (ma qui tutto è più breve e contenuto).

E veniamo ai due pezzi di Palmer. «Bullfrog» è stato scritto insieme a Ron Aspery ed è Colin Hodgkinson. Mancano dati circa gli strumentisti impegnati, ma è chiaro che i due, già leader del Back Door ed esponenti di rilievo del giovane jazz blues inglese, siano in sala con il batterista, Aspery è un sassofonista (to soprano), Hodgkinson è un manico che usa far parlare

il suo basso Fender come una chitarra solista, per questo al tempo dei Black Door era indicato come un prodigio. L'episodio è ovviamente jazzistico, condito da percussioni «circolari» con tanto di marimba, che danno partico di marimba, con apertura ed altre chiusure, con frequenti arresti e partenze alla Frank Zappa per intenderci. «Close but not touching» è invece introdotta da una sorta di marcia militare: alle percussioni si aggiungono poi ottone ed archi; ha il sapore dello stacco ad effetto: sarà anch'esso come sigla di qualche programma radiotelevisivo?

● IL RAG DELLA FOGLIA D'ACERO

Di Emerson già saprete tutto, i tre pezzi tutti suoi contenuti in «Works 2» sono già dei best-sellers. Honky tonk train blues», scritta da Meade Lux Lewis, e «Barrelhouse shake-down» (il retro del 45) non hanno bisogno di presentazioni. «Maple leaf rag», ribattezzato quest'anno «Odeon rag» è invece un classico di Scott Joplin, il pianista di ragtime rilanciato tre anni fa dalla collenna sonora de «La stangata». Questo rag, detto della «foglia di acero» (questo era il nome del hantaro canadese, per capirci) non fu solo uno dei cavalli di battaglia di Joplin (ma ne «La stangata» il tema conduttore si chiamava «The entertainer»), ma è ancora un classico delle rivisitazioni: cito soltanto, tra le ultime, quella con la chitarra country, in un modo del tutto originale, di un musicista americano, David Bromberg; e quella in chiave jazzistica del saxofonista Irving Braxton. Emerson ne dà una lettura piuttosto tradizionale, a parte la modernità dell'orchestrazione e la vivacità trascinate dell'esecuzione.

Come qualcuno saprà, non un gruppo di jazzisti come per «Honky tonk train blues», ma l'intera London Philharmonic Orchestra è stata chiamata. Emerson l'ha guidata con gusto sicuro e mano equilibrata. Anche se dovesse continuare soltanto a divertirsi, avrà modo di proporsi ancora buona musica. Del resto l'epoca di «Tarkus», delle pompose trascrizioni classiche e dei grandi concerti per gruppo e orchestra appartiene al passato. O qualcuno ci smentirà nuovamente?

Enzo Caffarelli

Angelo Branduardi · anteprima

IL MENESTRELLO CHE RACCONTA LA SORTE

DOPO «ALLA FIERA DELL'EST»,
ANGELO BRANDUARDI
PUBBLICA IN QUESTI GIORNI UN
NUOVO ALBUM, «LA PULCE D'ACQUA»,
NEL QUALE CONTINUA,
CON RISULTATI DI GRANDE LIVELLO,
IL DISCORSO INIZIATO
CON LE PROVE PRECEDENTI
DELL'ALBUM, DI CUI PUBBLICHIAMO
LE TAVOLE ILLUSTRATIVE
E I TESTI, PARLIAMO CON LO
STESSO BRANDUARDI.



C'era una volta un figlio di contadini che amava molto la musica: in questa sua passione era favorito da tutta la famiglia composta di virtuosi dilettanti, sempre pronti ad abbracciare la fisarmonica (che poi era il primitivo acordeon) od il violino per improvvisare agresti cantate o più celebri sinfonie verdiane. Ma tutto ciò evidentemente non bastava ad Angelo (questo il nome del ragazzo), che a costo di rinunciare si iscrisse al Conservatorio di Genova dove si diplomò in violino.

Si può dire che la vita di Angelo Branduardi si sia svolta sempre all'insegna di questa musicalità spiccata condita però da quel senso magico della vita che è sempre stata prerogativa delle civiltà contadine. Forse il fatto di essere nato in Lombardia e non nel «profondo» sud, ha fornito alla sua concezione onirica dell'esistenza delle caratteristiche più sofisticate, più vicine magari a quelle del manerello provenzale che non al puparo siciliano od al tarantolato lucano. Purtuttavia anche oggi, la musica di Branduardi continua a racchiudere in sé caratteristiche precipe di popolarità, anche se non istintiva bensì temperata da una cultura «di confine».

L'avventura discografica, iniziata con un album prodotto ed arrangiato dall'allora «verbo divino» Paul Buckmaster e praticamente «contrabbandato» come prodotto di quest'ultimo, terminava di abortire con una operazione che oseremmo definire un autentico spreco. «La luna», infatti, secondo album del finalmente solo Branduardi, un'opera che ci affrettavamo a segnalare come qualcosa di veramente fuori dell'ordinario, veniva affogata da un errore distributivo della casa discografica (e siamo teneri). Pertanto si verificava l'assurdo di una grossa domanda e di nessuna offerta.

Nel frattempo, fra un disco e l'altro, Angelo continuava con coraggio che non esitiamo a definire pazzesco, ad esibirsi sui palchi dei vari festival (non quelli sanremesi, ma quelli allora imperanti «di nuove tendenze») od a fungere da supporter a gruppi stranieri in tournée in Italia. Ricordiamo ancora l'episodio quasi sanguinoso del concerto romano di

Angelo Branduardi

•anteprima

Lou Reed, la prima parte del quale venne sostenuta da un piccolo Branduardi con chitarra, fra lattine volanti, irrazioni da idrante e biglie d'acciaio.

Nulla di particolare da segnalare nel periodo immediatamente successivo, se non un episodio concerto nella cornice del teatro Pergolesi di Jesi. E poi, l'anno scorso, quasi all'improvviso, ecco «Alla fiera dell'est». Quest'album dà finalmente modo di far conoscere l'artista al pubblico ed inizia per il folletto di Cuggiono (paese di nascita di Angelo) la lunga corsa attraverso la notorietà. Tournées, spettacolo, televisione, radio, tutti gli fanno la corte, tutti vogliono il violinista magrolino e le sue ballate.

1977: è l'anno della fiera dell'est ma si affaccia all'orizzonte «La pulce d'acqua». Questo è il titolo del nuovo disco che prosegue, naturalmente, il discorso iniziato già con «La luna». Nove sono i pezzi contenuti nell'album, completamente inediti e mai eseguiti in pubblico: «Ballo in fa diesis minore» si annuncia con una nuova sonorità. E' la launeddas, uno strumento sardo antichissimo dal suono simile alla cornamusa; il testo si presenta, come di consueto, onirico-popolareggiante ed è iconograficamente rappresentato dalla prima tavola di Convertino che illustra i testi.

«Il cilligio» è fra i brani più dolci, quasi completamente acustico, mentre «Nascita di un lago» è introdotta da un elemento musicale inconsueto per Branduardi, un attacco di trombe (probabilmente chiarine).

«Il poeta di corte» rivide la presenza della launeddas e riecheggia il sistema di fila-

strocca de «I numeri»; «Il marinaio» è, a nostro giudizio, il testo più bello.

«La pulce d'acqua» apre la seconda facciata ed è destinata, sia per i contenuti musicali che per le parole, a prendere il posto de «Alla fiera dell'est». Segue a ruota «La sposa rubata», il brano più medioevale, dal punto di vista strutturale, di tutto l'album.

«La lepre nella luna», al pari della canzone che apre il disco, rimane facilmente orecchiabile ed ispira automaticamente una danza.

«La bella dama senza pietà» rappresenta forse lo sforzo musicale più importante, non di immediato recepimento come le altre canzoni, ma decisamente significativo (si consiglia il riascolto più volte).

Tutti i testi sono illustrati da una tavola ciascuno (Incluso nell'album) di Mario Convertino, di sapore tra il medioevale e il brugheliano, che descrivono graficamente la scena della canzone: e sono veramente indovinate.

Prefriamo che de «La pulce d'acqua» e dell'album in inglese in preparazione in un mercato anglosassone (le liriche sono liberamente tradotte da Pate Sinfield, già autore del King Crimson), ci parli lo stesso Branduardi.

● L'INTERVISTA

Ciao 2001 - Rispetto a «Alla fiera dell'est», «La pulce d'acqua» ha raggiunto una dimensione maggiore di pulizia: non ci sono sbavature e contemporaneamente sono spariti alcuni eccessivi barocchismi...

Branduardi - In effetti l'orchestrazione, pur essendo molto più sofisticata, è molto più compatta ed è apparentemente molto meno carica, pur essendo più ricca.

Ciao 2001 - Non è la prima volta, ad esempio, che tu usi il sitar: questa volta in «La bella dama senza pietà» (ultimo brano dell'album) c'è una presenza pesante di questo strumento, a mio giudizio inserito magistralmente.

Branduardi - Pensa che sinceramente non volevo inserirlo: oggi che lo riascolto mi sembra veramente buono. E' una cosa molto differente da «La pulce d'acqua», un brano allegro, divertente, nel quale ho usato un ritmo che in questo momento amo moltissimo. L'ho usato anche per «Il poeta di corte» ed è il ritmo delle danze nordiche: era anche una veramente interessante de «Alla fiera dell'est». E' inoltre un tentativo di usare ritmiche in modo diverso: la parte preponderante, infatti, che si senta o no, l'ha avuta sempre la batteria. E' suonata da Andy Surdi in modo veramente strano, con preponderanza di tamburi, timpani, insomma un suono quasi pesante, quello delle danze antiche.

Ciao 2001 - La tua musica è stata definita «gotica»: so per certo che contesti questa definizione. Comunque perché e da che cosa ha origine in te?

Branduardi - La contestazione che la musica cosiddetta gotica non esiste. Peraltro la tua domanda corrisponde a chiedermi perché un nasce con gli occhi neri ed un altro con gli occhi azzurri. Probabilmente dipenderà dall'imprinting, non so... quando a cinque anni ho cominciato a suonare il violino ho naturalmente iniziato con le cose più facili, quelle modali. Chissà... i motivi possono essere tanti: non certo il famigerato Gesualdo da Venosa che mi appioppiano ad ogni piè sospinto. Più che altro, e te ne ho già parlato, forse questo tipo di musica rappresenta per me il fascino della magia e del mistero: tra l'altro si tratta di qualcosa di caratteriale che poi con la musica ha a che vedere solo in parte. In particolare mi riferisco ad un discorso fatto alcuni anni fa con Paul Buckmaster. Lui diceva che noi musicisti siamo degli schizofrenici (io rispondeva «sarai tu!», ma in realtà intendeva dire che in posizione chiamiamola di riposo siamo persone normali: quando iniziamo a suonare, ad ascoltare a fare musica, diventiamo Satana. Ed in effetti è così: in alcuni momenti il musicista oltrepassa una linea ideale, peccato attraverso dei periodi c'è grazia in cui fa delle cose che





addirittura sembrano non appartenergli. Paul diceva: « lo spirito è entrato in me », ed esprimeva benissimo la sensazione. E così vedi che ci sono « pacchi » di musicisti che sono affascinati dalla magia: vedi Robert Fripp, Paul Buckmaster che è religioso e non va in giro se non legge la Bibbia, Santana e McLaughlin con i loro guru, Miles Davis che fa il voodoo... Insomma in conclusione il fatto che lo senta la musica in un certo modo e di un certo tipo è completamente irrazionale.

Ciao 2001 - Ma a proposito di cose strane, com'è che hai inserito la launeddas, quello strumento sardo che si comincia ad ascoltare in giro da un po' di tempo?

Branduardi - E' uno strumento dal suono assurdo che ha circa tremila anni (lo dimostra la statuetta nuragica del museo di Cagliari). Se tu vedi suonare Gigi Laïs (è lui che usa la launeddas nel disco), ti fa addirittura paura: è ieratico, sembra che non si muova... fa impressione pensare che ti sta suonando qualcosa di tremila anni fa. Insomma in senso non letterale è la reincarnazione di quella statuetta: più mistero, più legato, più storia, più popolo, più cuore di questo che cosa c'è? So che non c'è polimoo che tenga.

Ciao 2001 - Per la prima volta in un tuo disco compare il nome di tua moglie (vedi foto), anche se personalmente so che Luisa c'è sempre entrata. Come lavorate? Lei fa i testi e tu le musiche oppure è un lavoro fatto insieme, di concerto?

Branduardi - Finora non era potuta comparire « degnamente » nei « credits » per ragioni che puoi ben immaginare. D'altronde diciamo la verità: io non sono bravo a scrivere i testi e tutto ciò non per poltroneria ma per un motivo sul quale oggi si sputa sopra ma che reputo importantissimo. Io non ho fatto il liceo classico e quindi non so usare le parole: o meglio, le so usare finché parlo e questo è tipico di uno che è quasi autodidatta. La cosa bella della nostra collaborazione è che non succede come di solito che a fronte della musica bisogna mettere le parole: per noi invece nascono delle cose insieme. Insomma, per esempio, io trovo la frase musicale che automaticamente suggerisce a Luisa una sensazione: poi insieme troviamo il testo. Ancor più chiaramente la musica che io compongo mi dà delle sensazioni visive chia-

risime, che, però, riesco sempre più difficile esporre: la cosa più bella è che Luisa le sente nello stesso modo e usando la penna anziché la nota fa lo stesso processo che io faccio con le note. E tutto ciò è onirico, in quanto avviene per pura combinazione: ad ulteriore conferma il fatto che Luisa più di una volta ha provato a scrivere dei testi anche per amici... e non ci è mai riuscita bene.

Ciao 2001 - Ha ascoltato un paio di brani del disco che stai facendo in inglese: in particolare « Gli alroni » mi è piaciuto moltissimo. A prescindere dall'operazione commerciale, quali sono i motivi che ti hanno spinto a farlo?

Branduardi - La lingua inglese gioca degli strani scherzi dal punto di vista musicale. Se tu hai un pezzo che in italiano è melodico, in inglese diventa più rotondo, più cantato: è questo è il caso de « Gli alroni ». Se invece prendi un pezzo già ritmico (« La fiera dell'est » o « I numeri »), in inglese diventa più fortemente ritmico e forse meno aggressivo. In alcuni casi diventa allucinante la traduzione: come per « La canzone per Sara », brano semplicissimo, ma decisamente onomatopeico. Pertanto, cantando le immagini fino ad un certo punto, bisognava ritrovare delle parole i cui suoni si adattassero alla musica. E qui è entrata in ballo la grande perizia di Pete Sinfield che ha trovato una cosa totalmente diversa, bellissima liricamente, e con suoni adatti.

Ciao 2001 - Com'è che la scelta è caduta su Pete?

Branduardi - Se scrivi in inglese hai una serie di parole ben precise (e non quarantamila come in italiano): l'unico che riesce a scrivere in inglese con grande ricercatezza è Pete. Altrettanta ricercatezza non trovi negli altri autori, tranne forse in Paul Simon. Comunque ho voluto fare questo disco perché è musicale in maniera differente: non più o meno... solo in maniera differente. Per quanto riguarda la scelta: è caduta su Pete in quanto... mi ha scelto lui: al Midem di Cannes ci siamo conosciuti, gli ho spiegato cosa facevo io ed ha entusiasticamente aderito all'idea di tradurre i testi. Poi magari li ha reinterpretati ma lo ha fatto benissimo: tutto ciò che ha fatto è di altissimo livello e non c'è stato bisogno di prove, di correzioni... è andato subito tutto bene.

Piergiuseppe Caporale



Dr. Feelgood

NUOVO CHITARRISTA, NUOVO DISCO E NUOVO
CORSO ARTISTICO PER GLI INGLESI
DR. FEELGOOD. « BE SEEING YOU » GETTA
UN COLPO DI SPUGNA SU UN PASSATO
CARATTERIZZATO DALLA PRESENZA DI WILKO
JOHNSON, MA CON QUALI RISULTATI?

IL DOTTORE CAMBIA RICETTA





Il gruppo non nasce improvvisamente con «Down by the jetty», dr. Feelgood, in realtà, ha circa sei anni di storia sulle spalle, una vicenda che iniziò quando, nel 1971, quattro ragazzetti di Convey Island decisero di suonare insieme.

Erano Lee Brilleaux (voce, armonica e slide-guitar), John Sparko (basso), Big Figure (batteria) e Wilko Johnson (chitarra); piano piano riuscirono a crearsi una certa popolarità anche al di fuori del loro covo esibendosi in molti pub inglesi, ma il gruppo si muoveva ancora in un ambito di semi-professionismo.

Una svolta decisiva avvenne nel 1974 quando fecero una tournée europea con il glorioso Brinsley Schwarz ed il vecchio batterista del Love Sculpture, Dave Edmunds. L'occasione li valorizzò in pieno e la United Artists se li accaparrò offrendo loro la possibilità di incidere il primo album che è, appunto, «Down by the jetty», un prodotto dei primi del 1975. Nello stesso anno inizia la loro ufficiale e capillare promozione facilitata dal successo del

singolo «Roxette» e dalla partecipazione al tour degli Hawkwind.

Ormai sono decisamente lanciati e, dopo aver partecipato all'Orange Festival in Francia, realizzano, in ottobre, il loro secondo «Malpractice» che promuoveranno in un personale tour inglese di ventiquattro tappe, ultima delle quali all'Hammer-smith Odeon di Londra.

Da allora fino ad oggi i Dr. Feelgood ci hanno dato «Stupidity», «Sneaking suspicion» e «Be seeing you», una produzione a dir poco febbrile che, tirando le somme, è di ben cinque albums in poco più di due anni di attività discografica. E' vero, d'altra parte, che l'incisione di un album dei Dr. Feelgood non richiede molto tempo; il gruppo registra praticamente in diretta e le parti sovralincise sono veramente poche, ma il fatto è che si può anche nutrire qualche legittimo dubbio sull'effettiva qualità dei loro albums che sembrano spuntar fuori come funghi senza neanche il tempo necessario a riflettere ed a preparar le cose per bene.

In particolare ha stupito la rapidità con cui hanno messo fuori il loro ultimo «Be seeing you». Era legittimo aspettarsi un periodo di riposo da parte del gruppo, almeno sufficiente per riordinare le idee dopo l'abbandono di Wilko Johnson, e

invece no, il nuovo chitarrista John Mayo è stato sottoposto ad un super-allenamento atto a dare i suoi frutti da un punto di vista più che altro psicologico, per non sentirsi bloccato dall'impegno di sostituire Wilko.

E non è cosa facile. Johnson è un chitarrista versatissimo, preciso in ogni circostanza, scattante, nervoso, in una parola, perfetto nel suo ruolo all'interno del gruppo. E' stato giustamente detto che «Sneaking suspicion», il disco della crisi di Wilko col complesso, è forse il migliore di tutti perché tutto l'organico non era mai arrivato a risultati così maturi e complessivamente validi; però, a mio avviso, l'album in cui Wilko Johnson si dimostra grande chitarrista è «Stupidity», perché solo in questa testimonianza «live» ci si rende conto di come Wilko, con una semplice chitarra elettrica senza alcun effetto, riesca a coprire tutti gli spazi sia sostenendo l'ottima ritmica di Sparko e Big Figure sia procedendo a ruota libera. Non esagera mai nei soli, ma si dimostra autentico pilastro della formazione con la sua insostituibile chitarra conduttrice. In più Wilko era l'idolo dei fans del complesso, anche più del cantante Lee Brilleaux che pure, proprio per il suo ruolo, gode di maggior spazio; insomma il compito di

John Mayo appariva tutt'altro che semplice e questo «Be seeing you» era atteso sia per verificare le qualità del sostituto di Wilko sia per constatare le condizioni tecniche e creative del gruppo dopo la sostituzione. Dopo aver ascoltato questo album con molta attenzione ho concluso, ed era quasi inevitabile, che si tratta di un disco di passaggio o, se preferite, di assaggio; certo che Mayo non è l'ultimo degli sprovveduti anzi è un chitarrista dotato e personale, ma parecchio differente da Johnson, in più c'è da dire che, ora che se ne è andato Wilko, è Brilleaux a tenere più decisamente in mano le redini della situazione ed il cantante ha una sensibilità molto più vicina al blues che non al rock'n roll che, sinora, era stato il genere prediletto dai Dr. Feelgood.

John Mayo è molto vicino allo stile di un Keith Richard, fa l'impossibile per imitare la dinamicità fluida di Wilko, ma quest'ultimo riusciva ad essere vario e fantasioso pur rimanendo spessissimo nei confini del rock'n roll mentre Mayo risente e si avvale di parecchie influenze. E questa è senza dubbio la miglior freccia all'arco del nuovo chitarrista perché dà modo a Dr. Feelgood di operare per la prima volta un deciso allargamento schematico verso un rock a più lunga gittata dove, inoltre, hanno occasione di venir fuori bene anche Lee Brilleaux, che mai era stato così maturo e smaltiziato, e Big Figure che svolge un lavoro ritmico più oneroso.

Aumenta lo spazio di Brilleaux anche in qualità di cantante ed armonista, ma tutto il nuovo disco è, quindi, il nuovo corso dei Dr. Feelgood sembra molto più vicino ad un raffinato rhythm'n'blues che non al rock'n'roll e questa è la grossa conseguenza dell'abbandono di Wilko. Di questi, dopo il suo abbandono, si era detto persino che sarebbe entrato nei Rolling Stones ma la cosa non ha avuto un seguito tanto è vero che oggi Wilko possiede un suo gruppo col quale ha intenzione di incidere presto qualcosa. Dei suoi ex-compagni e di loro «Be seeing you» è presto parlarne, certo, il fatto che questo nuovo disco non sia ancora entrato in classifica può apparire inquietante, ma è vero anche che il gruppo deve ancora iniziare la efficace campagna promozionale e che il pubblico ha bisogno di un po' di tempo per superare la comprensibile diffidenza.

Enrico Gregori

IL DOTTORE
CAMEIA
RICETTA



Il razzo dei Ramones arriva in Russia

Il 1977 non ha di certo segnato, come forse qualcuno s'aspettava e sperava, l'esplosione mondiale del punk-rock. Alcuni gruppi sono diventati famosi, come i Sex Pistols-Stranglers, Ramones, ma in generale l'egemonia nelle classifiche della disco-music non è stata assolutamente spezzata. E questo perché ancora il punk-rock non ha dei connotati che possono essere accettati tranquillamente da tutto il mercato.

E' indubbio però che il punk-rock rappresenti attualmente l'unica ventata di novità musicale (anche se poi qualcuno dice che novità non è), soprattutto perché ha significato un ritorno delle generazioni più giovani a forme rockistiche più aggressive e violente, e non contaminate da sintetizzatori, da influenze altre, tipo country-blues, jazz. Non tutti sapranno che il primo disco di punk-rock uscito sul mercato (non parliamo dei gruppi '65-68) è stato «Ramones» dell'omonima band. L'incisione è da considerarsi come un vero e proprio pugno allo stomaco (e scusate l'espressione retorica): quattordici brani, durata massima due minuti, eseguiti a ritmi spasmodici, con suoni laceranti e con una voce assolutamente unica nel suo genere.

Traciare un identikit personale di ogni singolo Ramones non è molto difficile: la loro provenienza sociale è identica (i quartieri sottoproletari di New York, Queens e Bronx)

e quindi saranno stati simili anche le loro esperienze di vita in fase adolescenziale; Dee-Dee, il bassista, a proposito ci ha così dichiarato: «In realtà verso i quindici-venti anni non avevamo molto da fare: conducevamo una vita «tranquilla» tra i palazzoni dei Queens. Rispetto a quello che accadeva allora, manifestazioni per la pace flower-power, noi ci siamo volutamente emarginati. Quelle cose ci sembravano grosse perdite di tempo, dei giochi per i grassi figli della middle-class americana. Per coloro i quali potevano accedere alle Università americane ed avere al tempo stesso i soldi per poter protestare. Dai quindici ai venti anni abbiamo accumulato un numero elevato di frustrazioni, di sogni mai realizzati, che ci hanno fatto capire quanto difficile sia trovare una propria collocazione in questo mondo, specialmente se nati tra le backstreet del Queens. Così, tanto per tentare la sorte abbiamo deciso di riversare le nostre frustrazioni nella musica e sono nati i Ramones. Il nostro è un gruppo molto unico, dentro la disperazione: per noi questo gruppo ha significato una svolta cruciale della nostra vita: siamo usciti, per ora soltanto a livello intellettuale, dal ghetto in cui la società ci ha rinchiuso».

Questa volontà che i Ramones hanno di suonare, di comunicare è facilmente rison-

trabile nel gran numero di concerti che il gruppo ha tenuto nel giro di un anno: Europa-America sono state girate in lungo ed in largo, con il raggiungimento di consensi veramente lusinghieri. Il secondo album «Leave home» li ha fatti conoscere anche in Italia, dove alcune canzoni, «Sheena is a Punk Rocker», sono diventate piuttosto popolari. Ora sta per uscire il terzo album che si chiama:

● ROCKET TO RUSSIA

Come abbiamo visto il primo gruppo di punk-rock che ha inciso un album sono stati i Ramones, e con questo «Rocket To Russia» possiamo affermare che certe violenze espressive degli inizi sono state ormai abbandonate, proprio perché c'è la volontà di imporre questa band al più alto numero di persone possibile. L'album, per questo sgraziatamente musicale, è un vero gioiellino, gradevole e ballabile, che in certi punti, «Surfin' Bird» o «Do you wanna dance» (vecchi surf uno dei quali dei Beach Boys), riporta molto indietro nel tempo. Ma, attenzione, quando usiamo il termine sgraziatamente non vogliamo però intendere che i Ramones si siano addolciti o in qualche misura abbiano rinunciato alla violenza carica degli inizi, ma più semplicemente che hanno raffinato la loro possibilità espressive, rimanendo però sempre un complesso di rock, puro, semplice, immediato e violento. In «Rocket to Russia» (Razzo in Russia) sono scomparsi gli accenti provocatori e polemici che i Ramones facevano nei confronti del nazismo. I testi sono diventati ironici e satirici, e forse più americani di quanto non lo erano quelli dei primi due album. La loro casa discografica italiana ci ha messo in condizioni di avere un'intervista telefonica con New York. All'altro apparecchio telefonico c'era Joey Ramones, cantante della band.

2001. In «Rocket to Russia» negate in un certo senso il vostro passato punk. In alcuni brani c'è addirittura una presa in giro al punk-rocker. Come mai?

JOEY: «Due anni fa non esisteva un solo giornale punk, tutte quelle cose tipo spillo, lamette nessuno le metteva, e punk era più una condizione interiore, che naturalmente si rifletteva nella musica. Non c'erano inoltre tutte queste etichette, punk-rock o new wave of rock; erano si-

tanto nota. Insomma appena il nostro genere musicale», da New York è arrivato a Londra, è iniziato un veloce processo di commercializzazione. Si è perfino creato un ballo punk. E per questo i Ramones nel loro terzo album hanno scritto una canzone che si chiama «Cretin Hop», in omaggio ai danzatori punk».

2001: «Per voi «Rocket to Russia» è un disco molto importante...».

JOEY: «Senza dubbio. E' l'album focale, che giunge ad un punto decisivo della nostra carriera (scusa il termine). Deve registrarsi, per far contenti i Ramones, un discreto numero di consensi. Ci abbiamo lavorato sopra per diversi mesi, e per questo disco non siamo potuti venire in Italia ad agosto».

2001: «A New York cosa succede in questo momento?».

JOEY: «Tanto sono le cose che accadono nella big apple in questo momento. Vedi, New York è una città molto veloce, dove tutto nasce cresce e muore con una rapidità a volte impressionante».

2001: «Il CBGB vive ancora?».

JOEY: «Oh, quello vive. Ormai si è affermato come uno dei locali più interessanti della città. Da noi tutto diventa motivo di spettacolo. Anche un allucinate dramma umano verrebbe trasformato in una allegria commediola da Broadway».

2001: «I vostri dischi hanno venduto discretamente. Questo successo ha cambiato la vostra vita quotidiana?».

JOEY: «E' difficile rispondere con sincerità ad una domanda come questa. Non ti dimenticare che in questo momento è in atto un'operazione promozionale. Continuiamo ad abitare nelle stesse case (in enormi palazzoni di cinquanta piani), le nostre abitudini non sono cambiate affatto, i nostri amici rimangono quelli di sempre. Certamente quando siamo «on tour» invece il nostro modo di vivere viene modificato. Finora l'unico ad avere «cedimenti» è stato Johnny, il chitarrista, che si è comprato una limousine blu usata. In realtà non l'ha pagata molto, perché dalle nostre parti è facile trovare delle buone occasioni».

2001: «Perché avete chiamato il vostro nuovo album «Rocket to Russia» (che significa Razzo in Russia)».

JOEY: «Perché ci piacerebbe diventare tanto famosi da arrivare ad avere un tour in Unione Sovietica».

Aldo Bagli

GRAMIGNA - GRAN DISORDINE SOTTO IL CIELO

Ultima spiaggia

(M.L.G.G.) L'etichetta Ultima spiaggia di Nanni Ricordi sta svolgendo un lavoro estremamente interessante: pur non essendo forzatamente «alternativa», esageratamente cerebrale (anche questo fa moda), riesce a proporre musicisti a torto esclusi dal grande circuito delle multinazionali e si pone quasi «unica voce» di coloro che sono o si pensano «esclusi».

Non fa eccezione il gruppo chiamato «Gramigna» che appare sul mercato nazionale con l'album «Gran disordine sotto il cielo». Il lavoro va ascoltato nel suo insieme ed è una sorta di collage minuzioso, di immagini a seguire, quasi di piccoli bocconi di un grande piatto.

L'album è notevole, intelligente, chiaro nel disordine musicale che ci circonda; naturalmente è un'opera prima e come tale potrebbero essere sottolineate delle ingenuità e dell'approssimazione, eppure sia nello svolgimento dei testi (curati da Paolo Farnetti con la collaborazione per alcuni di Giovanni Pezzuoli, Francois Goddard e Cesare Brie) che in quello musicale, forse più particolare (ad opera di Maurizio Martelli e Alberto Mompello), è riscontrabile una professionalità ed un acume non comuni.

Dieci i titoli: «Per», dedica di emarginati, «Alice nel pozzo», «Alice e le regine», «Alice oltre lo specchio», per la donna, «Piccole voci», sei minuti dedicati all'infanzia; quindi «Ombre rosse» o della violenza, «Per il bene della Patria», «E' una notte» di parti-

colare pathos; poi in chiusura «Arrivano i barbari» e «Tarantola».

Non un disco a facile effetto, ma lo stesso prende per mano per giungere alla fine in un momento.

RICHARD HELL & THE VOIDOIDS

Blank generation (Sire) TALKING (Sire) HEADS '77

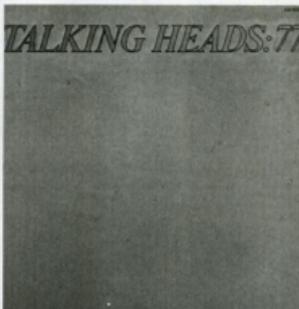
(M.I.) I più accaniti appassionati di punk-rock, quelli che sanno tutto di tutto su tutto, aspettavano da tempo gli annunciati primi album di due tra i nomi del punk newyorkese che, seppure non tanto conosciuti dal grosso pubblico, sono pur sempre tra i più significativi del nuovo underground americano. Richard Hell, per esempio,



aveva fondato insieme a Tom Verjaine i Television, uno dei più grandi gruppi punk newyorkesi. Lasciatili, aveva fondato gli Heartbreakers insieme all'ex New York Dolls Johnny Thunders. Lasciati anche questi, si è messo in proprio, e con i suoi Voidoids ha fatto uscire l'anno scorso un rarissimo singolo, tirato a soli cinquemila esemplari, per la piccola etichetta punk Ork.

Finalmente, approdato alla Sire — la stessa etichetta dei Ramones — Hell fa uscire questo suo album, che contiene anche due tra le tre canzoni del precedente introvabile singolo: «Blank generation» e «Another world». Il «sound» di Richard è aspro, elettrico, intellettuale come quello dei Television: con ampi guizzi chitarristici, e parti vocali infuocate: vale a dire, in-

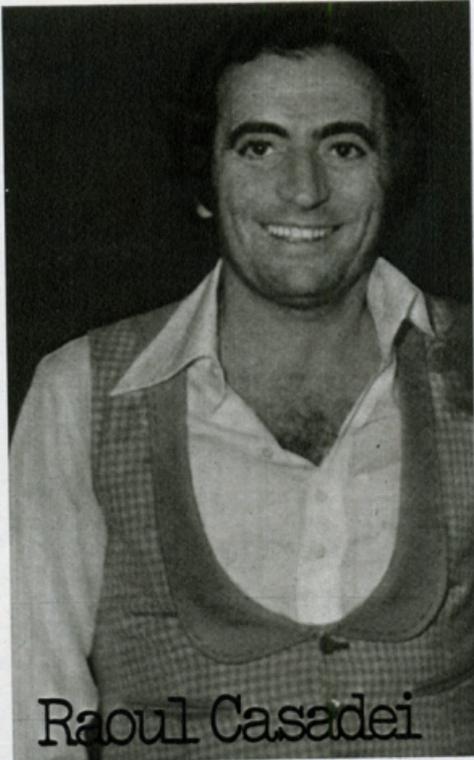
somma, un punk evoluto, spaziale, più vicino ai vecchi Velvet Underground o agli Stooges che all'ultimo punk inglese. Una furia elettrica, una sotterranea aggressione pervade tutti i brani del disco, dal sibillante «Down at the rock'n'roll club» al blues ultra/elettrico «Betrayal takes two», all'inferrale «The plan», e alle due prime già citate, «Blank generation» e «Another world», che sono anche i vertici dell'album.



La stessa aria sotterranea e intellettuale (tipica del punk newyorkese in opposizione alla viscerale immediatezza di quello inglese) si respira nell'album dei Talking Heads, con la differenza che il suono è più soffice, ovattato, sulla scia, per esempio, di alcuni brani più acustici e dolci di Lou Reed. I Talking Heads, che finora avevano fatto uscire solo due singoli, sono attualmente il gruppo preferito di Lou Reed, che l'anno scorso invitò il loro leader, David Byrne, ad esibirsi in uno storico e unico concerto newyorkese, che ha visto insieme, oltre a Lou e a Byrne, anche Patti Smith e John Cale.

Come dicevamo, le sonorità dell'album sono dense, ovattate. Li hanno paragonati ai Television, ma sicuramente sono meno spigolosi, più «decadenti», oserei dire, ma di una decadenza da suburbio metropolitano. I migliori titoli: «First week/last week», «Carefree», «New feelings», «Don't worry about the government». Tutti cristallini, in penombra, con un che di inquietante. Hanno scritto in Francia che i Talking Heads sono un inno alla libertà, alla bellezza e all'ebbrezza. E può anche darsi che sia così.





Raoul Casadei



DISCO-TEST

A cura
di ENZO CAFFARELLI

Un ospite a sorpresa questa settimana: il «re» del liscio. Forse con la musica di Ciao 2001 c'entra poco, anche se sono in molti i giovani che lo seguono. In ogni caso abbiamo voluto ascoltare anche il suo parere

Intorno ai fenomeni musicali del momento, scegliendo dischi che orientassero il disco sul folk alternativo a quello popolare romagnolo; sulla musica da discoteca italiana ed estera; sui LP più venduti in Europa ed in America negli ultimi mesi; sulle tradizioni popolari di altri paesi, dall'Inghilterra al Brasile; sulla riattualizzazione della musica classica. Anche Casadei, come i precedenti ospiti del «disco-test» ha dovuto riconoscere e commentare dieci dischi. Vediamo come sono andate le cose.

● BARRY WHITE

I never thought I'd fall in love with you (dal LP "Barry White sings for someone you love")

— Conosco poco questi personaggi... poi i nomi davvero non li so. Comunque il pezzo ha una ritmica semplicissima, basata tutta su basso e batteria, con arrangiamenti d'effetto e un canto molto swingato.

— In un altro "disco-test", lo scorso anno, qualcuno mi disse: Barry White è per gli americani quello che Casadei rappresenta in Italia. Cosa pensi questo giudizio?

— lo considero addirittura i Santana ed i Chicago, nei loro ambienti, delle orchestre tradizionali. Il confronto forse è eccessivo, ma per gli americani è musica popolare Santana come Chicago, come Barry White. Il pubblico che segue loro in Italia, non è proprio lo stesso che segue me, però guarda che Barry White nella sua tournée ha riempito i locali con i trentenni, non con i giovanissimi.

● NINO ROTA

Amarcord (dal LP "Concerto di musiche da film")

— E' qualcosa di Rota? "Amarcord" di Fellini? Rota mi piace moltissimo, specie per il "Padrino"; possiede un sapore popolare con un tocco classicheggiante. Potrei paragonarlo, in America, ad un Gershwin: gusto leggero e classico nello stesso tempo. Nelle frasi più melodiche richiama temi popolari, altrove, come in "8 e 1/2" si avvicina più, che so, a Verdi.

— Cosa c'è in comune tra la Romagna di Fellini e la Romagna di Casadei?

— Quella di Fellini è la Romagna del passato. La mia, anche se la musica è tradizionale, è di oggi, il mio liscio è attuale. Anche se non mi piace la parola liscio; preferisco musica a luci accese, musica d'insieme, musica popolare. Fellini con la macchina da presa coglie angolature particolari: non tutta la massa romagnola vi si riconosce; ma è chiaro che i suoi personaggi si generano solo lì, perché ci sono le premesse: i rapporti sociali, i modi festosi, spontanei, originali di essere. Di Fellini amo il clima d'insieme, di festa, di folklore, un po' come al circo o ad una partita di calcio. E' chiaro poi che un film di Fellini potrebbe ambientarsi anche oggi in Romagna.

● **EUGENIO BENNATO / CARLO D'ANGIO'**
Pizzica tarantata (dal LP "Garofano d'ammore")

— Questo è folklore del sud. Quest'anno ho suonato spesso al meridione, ed ho trovato musiche simili in Calabria, in Lucania, ecc. Lo stile è una tarantella: e qui mi sembra non cerchi evoluzioni, non tenta di aprirsi a livello nazionale: conta più l'atmosfera che il musicista. Secondo me questo disco non può vendere molto. O mi sbaglio? Io credo che il folklore richieda costante evoluzione: il folklore ha una sua storia, ma non è che si ferma, piuttosto si evolve in rapporto alla cultura popolare, ai modi di pensare. E qui non trovo attualità.

— E' Eugenio Bennato. Perché artisti come lui, la Nuova Compagnia, alcuni Canzonieri, ecc. hanno trovato un pubblico diverso dal tuo, diciamo più vicino a quello della musica pop?

— Forse perché sono nati con l'etichetta giovane, e in questi ultimi anni c'è stata una moda spinta dalla tv e dai giornali che ha dato spazio ai complessi che sapevano di impegno. Quindi questi gruppi sono nati sotto gli auspici degli organi ufficiali. La mia musica invece è nata sul campo, ha dovuto lottare per imporsi. Forse la Nuova Compagnia e gli altri sono nati proprio in contrasto con la musica nostra: però la validità di un genere si vede anche dalla durata. Bisogna vedere se questi artisti hanno davvero basi popolari, al di là della loro bravura indiscutibile.

● **JEAN-MICHEL JARRE**
Oxygene part 4 (dal LP "Oxygene")

— Mi piace, è molto dolce, pur essendoci ritmo.

— E' stato il disco più venduto in Europa negli ultimi mesi. Jean-Michel Jarre con la sua suite "Oxygene".

— Non sembra neanche modernissimo, come concezione di esecuzione, ha quasi un sapore di revival, un po' da colonna sonora, un'atmosfera spaziale. Credo che il successo stia proprio in questo clima fresco, nuovo. Può essere musica impegnata per chi l'ascolta.

— Il prossimo invece è stato il LP più venduto in America negli ultimi mesi...

● **FLEETWOOD MAC**
Second hand news (dal LP "Rumours")

— Questo è un genere da discoteca, all'avanguardia. Per discoteca, alla moda, all'ultimo grido. Il sistema ritmico è molto moderno, c'è una grande differenza con il pezzo precedente. Mi sembra un fatto di moda comunque: Jarre era artisticamente ben più valido.

— I Fleetwood Mac vengono dall'Inghilterra e prima suonavano blues revival. Come giudichi certi voltafaccia dei musicisti?

— In molti è solo opportunismo. Se invece la trasformazione è lenta, si tratta di evoluzione positiva, che è necessaria in tutti i campi, dalla cultura alla politica al giornalismo.

— Cosa pensi della stampa musicale?

— Il giornalista è vivo quando ascolta veramente, va in mezzo alla gente, si muove, si da da fare...

● **MICHAEL PRAETORIUS**
Daente aus "Terpsichore" (dal LP "Tanzmusik der Praetorius-Zeit")

— C'è un po' di classico e di folklore...

— Beh, diciamo che è musica tedesca di 400 anni fa! Pensi che la si possa considerare il "liscio" del rinascimento?

— E perché no? Comunque è più vicino alla tarantella, al folklore del sud, che a quello romagnolo.

— Ma valzer, polche e mazurke sono danze popolari o provengono dalle aristocrazie delle corti europee del secolo scorso?

— Sono entrate nella « nobiltà » grazie ad autori come Chopin e soprattutto Strauss. Ma vengono dalle tradizioni popolari polacche, russe, importanti in Occidente credo soprattutto dai soldati delle campagne napoleoniche. Anche per gli italiani sono risultate su misura. In fondo la musica popolare ha un denominatore comune, non ha barriere se è veramente popolare.

● **WILSON SIMONAL**
Dingue li bague (dal LP "Do brasil vol. 3")

— Molto bravi. Pur essendo brasiliani, sono attuali, ecco qui c'è stata un'evoluzione verso il rock. I sudamericani sono

meno influenzati di noi dagli stranieri. Vengono dalla loro tradizione, e si sono evoluti su quelle basi, senza rifarsi ai nordamericani. Noi invece imitiamo sempre l'inglese, l'americano, il francese. Credo che i brasiliani si vedano sempre allo specchio, anche quando si modernizzano come in questo caso. Non so chi tra gli italiani possa dire altrettanto.

● **LINDISFARNE**
Digle regale (dal LP - Digly dell' -)

— Viene dal sud anche questo? Ho sentito la fisarmonica. Insisto: somiglia al folklore italiano del meridione.

— Sì, però viene dal confine tra Inghilterra e Scozia. Perché il folk inglese ha avuto in Italia più attenzioni del tuo liscio?

— Mio zio Secondo Casadei mi raccontava che, subito dopo la guerra, la camicia americana era molto più importante e desiderata di una italiana, anche se apparteneva ad uno spazzino. Forse in Italia abbiamo una mentalità da colonizzandi. Guarda i giovani anglosassoni come amano la musica anglosassone: ma dopo i 20 anni, anziché seguire una naturale evoluzione, ripiegano su gusti italiani, su Bonogusto e la Vanoni. Come te lo spieghi? Evidentemente non sono davvero convinti di quello che fanno a 15 anni. Io sto aprendo a Ravenna una grande discoteca con una scuola di ballo, voglio creare un ambiente popolare libero, e ci voglio dentro i veri giovani, non quelli che per fare gli anticonformisti si vestono tutti allo stesso modo, si tagliano i capelli in modo identico, e si muovono in maniera uguale.

● **ANDREA MINGARDI**
Funky funky (dal LP « Lo sfighè, un marziano e altre storie »)

— Andrea Mingardi. Ecco, la mia discoteca vuole essere un'alternativa a chi come lui

usa solo le parolacce per divertire, o ad uno come Renato Zero che fa il travestito. Anche noi scherziamo in pubblico, ma — mi riferisco a Mingardi, che trovo un bravissimo musicista e showman — è troppo facile fare successo con la parolaccia, l'immagine volgare, l'allusione. Questo pezzo è musicalmente indiscutibile. Ma io mi chiedo: perché se è tanto bravo deve usare quell'arma lì? Già il cinema è portato in modo orribile alla parolaccia. Essere moderni, giovani, significa avere una mentalità aperta, non essere volgari e maleducati.

● **DINO SOLERA**
Classically Elise (dal LP « Classically »)

— E' un pezzo classico, di Beethoven. Lo facevamo anche noi con l'orchestra. Mi piacciono questi sapori classici un po' trasformati. Non li trovo un'operazione di sottocultura, perché la musica classica è troppo lontana dai giovani, e quindi va presentata loro in modo più attuale. La bellezza dei motivi resta. L'arrangiamento è fresco, indovinato.

— L'arrangiatore è lo stesso di Donna Summer, un italiano che lavora in Germania, Giorgio Moroder. Cosa dici di questi italiani che hanno creato disco music di successo all'estero?

— Anche da noi ci sono italiani con falso nome straniero per vendere. Il che conferma quello che dico: che si tratta di mode. Non voglio disprezzare i giovani, ma sono in un momento di immaturità, prendono tutto per buono, basta che sia straniero.

— E il liscio di Casadei non è forse anch'esso una moda?

— Sì, esiste una parte di pubblico influenzabile anche per me. Diciamo che il mio successo è reale al 60%, è un fatto di moda al 40%. Ma ci sono quel 60 che mi sosterranno sempre: ecco perché questo successo continua da un anno all'altro.

CHI E' RAOUL CASADEI

E' nato a Gatteo, provincia di Forlì, nel 1937. Ex maestro elementare, ha collaborato saltuariamente con l'orchestra dello zio Secondo Casadei, fino ad assumere la direzione nel '71, inaugurando il concetto della « Orchestra spettacolo ». Suona la chitarra e compone. Ha partecipato al film « la nottata » e « Di che segno sei ». Discografia LP: « C'iao Mare » (1972), « La mazurka di periferia » e « La canta » (1973), « Simpatia » (1974), « Giramondo » (1975), « Amico sole » (1976) e « Ja-Ja allegria » (1977).

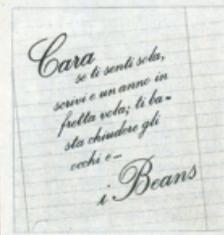


SUPERCLASSIFICHE 45 GIRI

SOLO TU - MATIA BAZAR



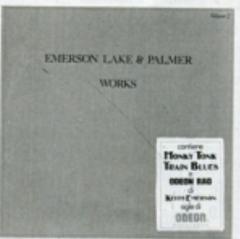
POSIZ. PREC.	TITOLO - INTERPRETE (Etichetta)	SETT. IN CLASS.
4 1	SOLO TU Matia Bazar (Ariston)	7
3 2	DAMMI SOLO UN MINUTO Pooh (CGD)	9
5 3	FLOR D'LUNA (MOONFLOWER) Santana (CBS)	6
2 4	SAMARCANDA Roberto Vecchioni (Philips)	13
7 5	UNLIMITED CITATIONS Café Crème (EMI)	4
1 6	DON'T LET ME BE MISUNDERSTOOD Santa Esmeralda & Leroy Gomez (Philips)	9
6 7	STAR WARS THEME Meco (RCA)	5
8 8	ODEON RAG Keith Emerson (Ricordi)	8
10 9	OXYGENE (PART 4) Jean-Michel Jarre (Polydor)	5
19 10	DO IT FOR ME Jennifer (Disco più)	2
15 11	IT'S ECSTASY WHEN YOU LAXY... Barry White (20th Century)	7
23 12	MUSIC Montreal Sound (Baby)	2
9 13	SAN FRANCISCO Village People (Derby)	7
13 14	THEME FROM THE DEEP Donna Summer (Casablanca)	3
21 15	NON M'IMPORTA PIU' Marcella Bella (CGD)	3
11 16	FROM HERE TO ETERNITY Giorgio (Durium)	5
16 17	L'ANGELO AZZURRO Umberto Balsamo (Polydor)	17
12 18	IL CIELO IN UNA STANZA Franco Simone (Ri-Fi)	9
— 19	ISOTTA Pippo Franco (Cinevox)	1
18 20	MI VENDO Renato Zero (RCA)	17
22 21	YES SIR I CAN BOOGIE Baccara (RCA)	4
17 22	TOMORROW Amanda Lear (Polydor)	17
14 23	NEW COUNTRY Jean-Luc Ponty (Atlantic)	13
20 24	ROCKOLLECTION Laurent Voulzy (RCA)	17
— 25	CARA Beans (Derby)	1





SUPERCLASSIFICHE

33 GIRI



POSIZ. PREC.	TITOLO - INTERPRETE (Etichetta)	SETT. IN CLASS.
7 1	SAMARCANDA Roberto Vecchioni (Philips)	15
1 2	BURATTINO SENZA FILI Edoardo Bennato (Ricordi)	22
6 3	MOONFLOWER Santana (CBS)	4
5 4	GUERRE STELLARI Colonna sonora (20th Century)	4
4 5	STAR WARS AND OTHER GALACTIC FUNK (Meco (RCA)	5
3 6	SANTA ESMERALDA Santa Esmeralda & Leroy Gomez (Philips)	11
8 7	SECONDS OUT Genesis (Charisma)	4
12 8	ONCE UPON A TIME Donna Summer (Casablanca)	2
2 9	ROTOLANDO RESPIRANDO Pooh (CGD)	10
9 10	THE DEEP (ABISSI) Colonna sonora (Casablanca)	5
15 11	OXYGENE Jean-Michel Jarre (Polydor)	7
10 12	TECADISK Adriano Celentano (Clan)	10
22 13	SUPERNATURE Cerrone (Atlantic)	2
11 14	VILLAGE PEOPLE Village People (Derby)	6
19 15	CAFÉ CRÈME Café Crème (EMI)	3
13 16	FROM HERE TO ETERNITY Giorgio (Durlum)	16
18 17	SINGS FOR SOMEONE YOU LOVE Barry White (20th Century)	8
14 18	ROCKOLLECTION Laurent Voulzy (RCA)	4
— 19	CHICAGO XI Chicago (CBS)	1
— 20	WORKS VOL. 2 Emerson, Lake & Palmer (Ricordi)	1
24 21	JE T'AIME Saint Tropez (Baby)	2
— 22	IO DENTRO / IO FUORI Ornella Vanoni (Vanilla)	1
16 23	LOVE YOU LIVE Rolling Stones (Rolling Stones)	5
— 24	STORIA O LEGGENDA Le Orme (Philips)	1
17 25	ZEROFOBIA Renato Zero (RCA)	21



Classifiche internazionali

STATI UNITI LP's

- 1 (1) **RUMOURS**
Fleetwood Mac
(Warner Bros.)
- 2 (2) **SIMPLE DREAMS**
Linda Ronstadt
(Asylum)
- 3 (3) **AJA**
Steely Dan (ABC)
- 4 (19) **LIVE**
Commodores (Motown)
- 5 (5) **ELVIS IN
CONCERT**
Elvis Presley (RCA)
- 6 (7) **STREET
SURVIVORS**
Lynyrd Skynyrd (MCA)
- 7 (4) **FOREIGNER**
Foreigner (Atlantic)
- 8 (9) **POINT OF NO
RETURN**
Kansas (Kirshner)
- 9 (10) **IN FULL BLOOM**
Rose Royce (Whitfield)
- 10 (12) **LET'S GET SMALL**
Steve Martin
(Warner Bros.)
- 11 (15) **YOU LIGHT
UP MY LIFE**
Debbie Boone
(Warner Bros.)
- 12 (6) **CHICAGO XI**
Chicago (Columbia)
- 13 (14) **MOONFLOWER**
Santana (Columbia)
- 14 (8) **SINGS FOR
SOMEONE YOU LOVE**
Barry White
(20th Century)
- 15 (16) **BRICK**
Brick (Bang)
- 16 (18) **WE MUST
BELIEVE IN MAGIC**
Crystal Gayle
(United Artists)
- 17 (17) **YOU LIGHT
UP MY LIFE**
Soundtrack (Arista)
- 18 (—) **OUT OF THE
BLUE**
Electric Light
Orchestra (Jet)
- 19 (—) **ALIVE II**
Kiss (Casablanca)
- 20 (—) **BABY, IT'S ME**
Diana Ross (Motown)

STATI UNITI 45 giri

- 1 (1) **YOU LIGHT
UP MY LIFE**
Debbie Boone
(Warner Bros.)
- 2 (3) **DON'T IT MAKE
MY BROWN EYES
BLUE**
Crystal Gayle
(United Artists)
- 3 (6) **HOW DEEP IS
YOUR LOVE**
Bee Gees (RSO)
- 4 (2) **BOOGIE NIGHTS**
Heatwave (Epic)
- 5 (5) **BABY, WHAT A
BIG SURPRISE**
Chicago (Columbia)
- 6 (7) **HEAVEN ON THE
7TH FLOOR**
Paul Nicholas (RSO)
- 7 (8) **WE'RE ALL
ALONE**
Rita Coolidge (A&M)
- 8 (9) **BLUE BAYOU**
Linda Ronstadt
(Asylum)
- 9 (4) **IT'S ECSTASY
WHEN YOU LAY
DOWN NEXT TO ME**
Barry White
(20th Century)
- 10 (16) **IT'S SO EASY**
Linda Ronstadt
(Asylum)
- 11 (—) **BACK IN LOVE
AGAIN**
LTD (A&M)
- 12 (17) **WE JUST
DISAGREE**
Dave Mason
(Columbia)
- 13 (15) **YOU MAKE
LOVIN' FUN**
Fleetwood Mac
(Warner Bros.)
- 14 (14) **HELP IS ON
THE WAY**
Little River Band
(Capitol)
- 15 (10) **NOBODY DOES
IT BETTER**
Carly Simon (Elektra)
- 16 (12) **I FEEL LOVE**
Donna Summer
(Casablanca)
- 17 (—) **BABY COME
BACK**
Player (RSO)
- 18 (19) **DUSIC**
Brick (Bang)
- 19 (—) **SEND IN THE
CLOWNS**
Judy Collins (Elektra)
- 20 (—) **ISN'T IT TIME**
Babys (Chrysalis)

INGHILTERRA LP's

- 1 **FOOT LOOSE AND
FANCY FREE**
Rod Stewart (Riva)
- 2 **THE SOUND OF
BREAD**
Bread (Elektra)
- 3 **40 GOLDEN GREATS**
Cliff Richard (EMI)
- 4 **20 GOLDEN GREATS**
Diana Ross & the
Supremes (Motown)
- 5 **NEVER MIND THE
BOLLOCKS, HERE'S
THE SEX PISTOLS**
Sex Pistols (Virgin)
- 6 **HEROES**
David Bowie (RCA)
- 7 **SECONDS OUT**
Genesis (Charisma)
- 8 **THUNDER IN MY
HEART**
Leo Sayer (Chrysalis)
- 9 **NO MORE HEROES**
Strangers
(United Artists)
- 10 **RUMOURS**
Fleetwood Mac
(Warner Bros.)

INGHILTERRA 45 giri

- 1 **NAME OF THE GAME**
Abba (Epic)
- 2 **ROCKIN' ALL OVER
THE WORLD**
Status Quo (Vertigo)
- 3 **YOU'RE IN MY HEART**
Rod Stewart (Riva)
- 4 **2-4-6-8 MOTORWAY**
Tom Robinson (EMI)
- 5 **WE ARE THE
CHAMPIONS**
Queen (EMI)
- 6 **YES SIR I CAN
BOOGIE**
Baccara (RCA)
- 7 **HOW DEEP IS
YOUR LOVE**
Bee Gees (RSO)
- 8 **CALLING OCCUPANTS
OF INTERPLANETARY
CRAFT**
Carpenters (A&M)
- 9 **DANCING PARTY**
Snowaddywaddy
(Arista)
- 10 **LIVE IN TROUBLE**
Barron Knights (Epic)

STATI UNITI LP soul

- 1 **SINGS FOR
SOMEONE YOU LOVE**
Barry White
(20th Century)
- 2 **IN FULL BLOOM**
Rose Royce (Whitfield)
- 3 **BRICK**
Brick (Bang)
- 4 **SOMETHING TO LOVE
LTD (A&M)**
- 5 **LIVE**
Commodores (Motown)
- 6 **TOO HOT HANDLE**
Heatwave (Epic)
- 7 **BABY IT'S ME**
Diana Ross (Motown)
- 8 **FEELIN' BITCHY**
Millie Jackson (Spring)
- 9 **ACTION**
Blackbyrds (Fantasy)
- 10 **SENT IT**
Ashford & Simpson
(Warner Bros.)

STATI UNITI Discoteche

- 1 **DANCE, DANCE,
DANCE**
Chic (45)
- 2 **I GOT TO HAVE
YOUR LOVE**
Fantastic Four (LP)
- 3 **NATIVE NEW
YORKER**
Odyssey (LP)
- 4 **GIRL DON'T MAKE
ME WAIT**
Pattie Brooks (LP)
- 5 **ONCE UPON A TIME**
Donna Summer (LP)
- 6 **CAN'T YOU FEEL IT**
Michele (LP)
- 7 **LE SPANK**
Le Pamplemousse (45)
- 8 **DON'T LET ME BE
MISUNDERSTOOD**
Santa Esmeralda (LP)
- 9 **MANHATTAN LOVE
SONG**
King Errisson (LP)
- 10 **WHAT I DID FOR
LOVE**
Grace Jones (LP)

Questa settimana, abbiamo deciso di consacrare la nostra rubrica interamente al **struck-rock**: e questa, tra le altre, è una prova che tale genere sta incontrando in Italia un crescente consenso. La prova è che i nostri discografici, notoriamente del-scografici, notoriamente del tartarughe in fatto di adattamento alle novità musicali giovanili, stanno facendo uscire, stavolta, con un buon ritmo le novità punk. E non lo avrebbero fatto, se non gli fosse convenuto...

● **Success - The passenger**
IGGY POP (RCA)

Colui che viene da tutti considerato, insieme a Lou Reed, il vero padrino del **punk-rock**, e cioè Iggy Pop, il fondatore dei leggendari Stooges, ha fatto uscire, sotto l'egida di David Bowie che lo ha letteralmente riportato dalla morte alla vita, due



nuovi bellissimi album. Dal più recente, «Lust for life», vengono tratti i due brani di questo singolo, due trascianti rock metallici e viscerali, dal ritmo serrato e ossessivo.

● **Something better change -**
STRAWLERS
(United Artists)

Gli Strangers sono il gruppo punk, i cui due album hanno finora venduto di più in Inghilterra. Il loro suono è più «lavorato» che negli altri gruppi, ma le parole feriscono come palle di fuoco. Tratti dall'ultimo LP «No



'SOMETHING BETTER CHANGE'
STRAIGHTEN OUT

more heroes», questi due brani non sfigurano certamente nell'attuale punk britannico.

● **White riot - 1977**
CLASH (CBS)

I Clash sono considerati, insieme ai Pistols e agli Strangers e ai Damned, il gruppo più esemplificativo



della scena punk inglese. Tratti dal loro primo album (inedito in Italia) ecco due brani brevissimi, ma ultracompacti, dai ritmi e dalle chitarre durissimi e «skillers» come una lama di rasoio.

● **The Punk - Foxy bitch**
CHERRY VANILLA
(RCA)

Guidati da una donna, e già messi in luce nell'album doppio dal vivo del locale punk CBGB, i newyorkesi Cherry Vanilla hanno un suono scarno e serrato, che ricorda il primo beat, ma con più elettricità. La cantante ha una voce simile a quella di Patti Smith. Belli questi due brani, dei quali il secondo riecheggia però



forse un po' troppo la vecchia «You really got me» dei Kiks.

● **Rockwrok -**
Hiroshima mon amour
ULTRAVOX! (Island)

Gli Ultravox, da qualcuno considerati i successori del Roxy Music, sono molto sofisticati, vicini alle celebrazioni del «kitsch elettronico», ma con più aggressività che nei Roxy. Tratti dal loro recente secondo album, «Ha ha ha», ecco un rock elettrico trascinate e una splendida e allucinata canzone

ULTRAVOX!



»» **ROCKWROK**

malata di elettronica, che è anche tra le cose migliori dell'album.

● **Holidays in the sun -**
Satellite

SEX PISTOLS (Virgin)

Il nuovo singolo degli «scandalosi» Sex Pistols, il gruppo più ribelle e significativo del nuovo punk inglese, colpisce, come sempre, come un calcio nelle gengive... Esso esce in concomitanza con il primo album del gruppo, «Never mind the bollocks». Ritroviamo in questo singolo la loro musi-

ca grezza e urlata, incandescente e delirante, dominata da una violenta propulsione. Il retro, in particolare, è rimasto inedito su LP.



HOLIDAYS IN THE SUN

- **Dancing the night away -**
Whisky and wine
MOTORS (Virgin)
- **Baby baby - Into the future**
VIBRATORS (Epic)

Anche nel punk vi sono gruppi che mancano di personalità. E' il caso di questi



sopravvalutati Motors (che in questi giorni non inespugnabilmente in auge a Lon-



dra) e dei Vibrators, il cui «punk sound» è anch'esso piuttosto anomalo.

Manuel Insolera

Dopo la battuta d'arresto dovuta alla registrazione della colonna sonora «The deep», in Italia uscita con il titolo «Abissi», Donna Summer si è catapultata nuovamente sul mercato della disco-music con un doppio album appena uscito.

Indubbiamente la colonna di «Abissi», scritta da John Barry, uno dei più affermati fra i curatori di commenti per film, non deve aver giovato troppo alla cantante americana. Tutta la colonna si presentava poco adatta ai mezzi della sexy-cantante, anche se la pubblicità continuava ad ammonire il contrario. Fra l'altro la casa distributrice della pellicola ha iniziato la pubblicità in piena estate, quando tutti i giornali avevano a che fare con l'imminente tournée della cantante. Quindi proprio quando tutti i proprietari delle discoteche si affrettavano a fare affari d'oro con quella che era stata definita la cantante finta (e che loro invece mostravano nella sua rigogliosa prosperità), il mercato discografico non rendeva giustizia al succulento bocconcino estivo.

Addirittura alcuni fans, evidentemente molto legati all'inesauribile filone sexy della Summer, stentavano a riconoscere la loro beniamina in quella colonna sonora.

Uno dei tanti fenomeni di precocità (ma questa volta il sesso non ha nulla a che vedere) all'italiana. Mentre si continua a non voler comprendere artisti veramente validi, oppure lo si fa con estrema lentezza e superficialità, siamo al tempo stesso velocissimi nel decretare successo ad artisti meno interessanti e logicamente consumisti. Donna Summer è uno di questi casi. È popolarissima in Italia da più di due anni, anche se questa estate c'è stata la sua grande stagione.

All'estero Donna Summer ha faticato di più per ottenere una popolarità decente, Germa-



nia esclusa, visto che è il suo normale posto di lavoro.

In America Donna Summer è attualmente nei più venduti con «I feel love» (nei singoli) e con «I remember yesterday» (fra i long playing); in Inghilterra piazzatissima in entrambe le categorie con «I remember yesterday». Un fatto che dimostra come oggi l'Italia sia uno dei mercati più floridi dal punto di vista della disco-music (ognuno ha il primato che si merita).

● ALBUM DOPPIO

In questi giorni esce sul mercato «Once upon a time...», un ritorno sfrenato al genere disco da parte della Summer, che dopo aver saldamente consolidato il suo successo tenta la carta dell'album doppio, tentativo rischioso per chiunque, visti i tempi che corrono.

Ma la Summer si sente, crediamo a ragione, in una botte di ferro: la Casablanca, la piccola etichetta che è riuscita a lancia-la in tutto il mondo, gode oggi di molto prestigio, oltre che di molti soldi. Insieme ai dischi sono arrivati anche i film («record and filmworks» è l'etichetta completa) e per Donna Summer, prima gallina dalle uova d'oro di questa benemerita fattoria della disco-music, il futuro sembra quanto mai roseo.

«Once upon a time...» avrà sicuramente un grosso successo in tutto il mondo; pur senza sconvolgere troppo i suoi ascoltatori, limitando a poche cose le novità, la Summer riesce a far consumare una musica che non faccia sentire totalmente imbecilli (e questo diventerà un fattore sempre più preponderante in questo genere di musica, visto che gli amanti si sentono sempre più complessati).

Giorgio Moroder è logicamente ancora la mente e il vero uomo segreto della Summer, anche se adesso ha provato a costruirsi una sua notorietà sfornando un album; ma probabilmente il colpo non gli riuscirà, forse perché ormai la gente preferisce considerarlo lo scopritore e il tutto fare della cantante. Insieme a loro ha collaborato molto Pete Bellotte, co-produttore e diretto interessato agli affari della Casablanca.

Tutti e tre hanno scritto i pezzi del doppio album, che una volta lavorati e già pensati in maniera definitiva sono stati sottoposti agli arrangiamenti di Bob Esty, il tutto senza rischi o omissioni.

● ARRIVA L'INVERNO

Con questo doppio long playing, dal quale presumibilmente sarà tratto almeno un singolo (quelli che si prestano di più sono «Now I need you», «Queen for a day», oltre al tema che fornisce il titolo al doppio 33), la Summer si appresta ad affrontare i suoi fani per le lunghe battaglie invernali nelle discoteche, cercando di uscire vittoriosa anche dai successivi scontri con la produzione sciamivante, per poi tentare il colpaccio nuovamente in complicità con la stagione estiva.

A questo punto, conoscendo piuttosto bene i dischi di questa cantante, dopo averla abbondantemente ascoltata dal vivo e soprattutto avendo in mano questo «Once upon a time...», certamente la sua opera più impegnativa, è lecito chiedersi quanto durerà il fenomeno Summer. Probabilmente non diventerà più popolare di quello che è (o di quello che è stata), questo perché non ha grosse riserve (non è musicista, non è in grado di interpretare un repertorio diverso, soprattutto perché il suo successo è legato ad un filone, la disco-music sexy, che può esaurirsi da un momento all'altro) o comunque avrà dei grossi problemi quando troverà un'altra che saprà fare meglio di lei i vari sospirini (che poi non dovrebbe essere così difficile).

Non a caso tutti questi artisti, la Summer in testa, sembrano voler bruciare le tappe a tutti i costi, come se gli tremasse la terra sotto i piedi. E la constatazione del successo effimero, del ruolo di semi-superstar estremamente trabalante, della popolarità legata ad un quarantacinque giri azzeccato; insomma una politica dai ruoli alquanto spradevole che nella musica disimpegnata è sempre esistita e che ci portiamo dietro ogni volta che mandiamo al numero uno artisti che poi a ben guardare non hanno tutte le carte in regola.

Dario Salvatori

C'era
una
volta
Donna
Summer



La nostra favola comincia a Parigi...

Settembre: arriva caldissimo e inaspettato, dopo un'Estate «formato tascabile». Ho il numero telefonico di Claude, il produttore dei Rockets. In effetti, mi interesserebbe conoscere personalmente i componenti del «gruppo più pazzo di Francia». Ci incontriamo negli studi della Decca, dove si stanno concludendo i missaggi di «Space Rock», il nuovo album della band. Tra un nastro e l'altro, appunto, troviamo il tempo di scambiare quattro chiacchiere. Gli argomenti di discussione trascendono i limiti di una normale intervista: il buon Le Bartz, cantante showman del gruppo, è sicuramente il più loquace della compagnia. Si parla di musica (ma no!), quella importante, i ragazzi dimostrano una preparazione sull'argomento che va ben oltre le nozioni richiedibili ad un gruppo che, malgrado le oscure origini «cosmiche», si limita ad eseguire del vecchio, sano, duro rock.

I Rockets sono, oggi, cinque simpatici, normalissimi ragazzi che, amando da sempre la musica, un giorno, circa otto anni fa, decisero di mettere su la classica, modesta, orchestralina da sala da ballo: un inizio piuttosto comune, che ha il grande pregio di regalare ai nostri eroi, grazie a quei primi anni di gavetta, una notevole dose di professionismo: proprio quello che manca a tanti divetti nostrani...

I ragazzi si interessavano di fantascienza, paranormale ecc. ecc. Da qui nacque l'idea del famoso «Space Rock» («il Rock «affumicato» con trucchi scenici veramente efficaci»). Ah, dimenticavo: una spruzzatina di Disco Music!

● LASER

Milano non è Parigi, lo dico sempre...

Arrivo al teatro Lirico in perfetto ritardo: malgrado tutto, non mi riesce di sfuggire ad un Walter Foini (provvisto di «basi» musicali), special guest nostrano. Il teatro è stracolmo: il pubblico, giovanissimo, è quello inquadrato delle megascoteche, che ben conosciamo... Nei palchi, c'è mezza Milano musicale, con un posto riservato anche per il vostro cronista che, come ormai avrete intuito, è più avvezzo alle acrobazie nella prossimità dello Stage. Al di là del fatto musicale, vi chiederete il perché di tanto interesse per i Rockets. Il gruppo francese, in effetti,

utilizza, nello spettacolo, il fantastico raggio Laser.

Il Laser, un raggio di luce monocromatica altamente concentrato, usato in maniera riflessa, con speciali accorgimenti ottici, è capace di creare uno speciale effetto tridimensionale, creando forme luminose non solo originali, ma anche, per rendere meglio l'idea, «spesse». Il modello usato dai Rockets, realizzato in Francia, molto più semplice e meno costoso dei meravigliosi marchingegni inglesi e americani (famoso è il Laserium di Los Angeles), si compone di un generatore e modulatore di impulsi luminosi che, collegato con un tubo stagno ad una specie di «cannello», con in cima un prisma di vetro, origina, ben manipolato, una serie di effetti che cadono a pioggia sugli spettatori, facendoli «entrare» in prima persona nello spettacolo. Per il resto, lo scenografo dei Rockets si costruisce su effetti luminosi, «scoppi» di lampi al magnesio, e vari gingilli fosforescenti.

● FIGLI DEL CIELO

I Rockets si presentano in scena con i consuati (!) costumi argentei, dipinti mani e viso dello stesso colore, «armpiccati» su altissimi stivali. La musica che li precede, assordante, vorrebbe ricordare allo spettatore visioni spettrali e fantastiche allo stesso tempo: una specie di Genesi spaziale. La nota ritornante nella mia mente, durante lo spettacolo, va nel senso di aver individuato, dalla parte dei giovani spettatori, un grosso entusiasmo nel partecipare, senza malizia, ad una specie di «gioco» collettivo.

Il sound dei Rockets, come avrete già intuito, si compone di un miscuglio di hard rock e oscillatori, il tutto servito con una accattivante ritmica da ballo. I brani eseguiti durante lo spettacolo hanno titoli come «Fils du ciel», «Space woman», «Apache» (proprio quella degli Shadows), «Space rock», e via di questo passo...

Come esecutori, i Rockets si dimostrano piuttosto bravi. Il supporto ritmico di Grootzinger, l'ottimo batterista, unito alla continuità dell'apporto di «Little» L'Her al basso risolvono spesso le situazioni di carenza costruttiva di alcuni brani, troppo effettistico sopprimendo con un notevole apporto di feeling. Una nota sicuramente positiva proviene dagli assoli di chitarra. A vol-

ta sembra, all'ascoltatore più attento, che i musicisti volutamente limitino le loro performance, per una specie di riverenza ricondata a certi grandi interpreti (leggi: Mc Laughlin, per esempio), pur «scivolando» di quando in quando, in apprezzabili sortite. Un appunto va fatto all'amplicazione, carente, sui medi e acuti, di fedeltà; il risultato, dato il volume di suono molto alto, va sintetizzato in un continuo rombo, decisamente «impopolare».

«Si è detto del Laser, appunto: il marchingegno diabolico è stato indubbiamente al centro dell'attenzione generale. Le possibilità che la tecnica, oggi, mette a disposizione dello spettacolo sono veramente illimitate.

«Spie» dietro le quinte del Lirico: uomini fidati delle varie case discografiche studiavano le mosse dei Rockets, per «carnare» idee da iniettare negli affittici show dei Bigs di casa nostra. Pare, da fonte sicura, che i primi «laseriani» di produzione nazionale saranno i Pooch: si esibiranno con una attrezzatura «Monstre», molto più complessa di quella vista all'opera stasera. Se di una cosa si può far vanto il quartetto degli «orsacchiotti», da sempre, è sicuramente l'alto livello professionistico, raggiunto dai loro spettacoli dal vivo, pur restando aperto alle critiche più svariate il loro discorso discografico.

In queste modeste righe di cronaca si è voluto a proposito citare i Rockets ad esempio di creatività scenografica, piuttosto che approfondire un ozioso discorso musicale.

Bruno Marzi

● A ROMA CAMBIA L'ATMOSFERA

Sono arrivati a Roma provenienti da un lungo giro di concerti nelle discoteche più note nel nord, dove hanno portato il loro elegante show discospaziale a base di raggi verdi e di colpi di scena degni di «Star Wars»: sono i Rockets, il gruppo di disco-music più noto in Francia.

In questo clima di estremo livellamento di valori anche un paese musicalmente sottosviluppato come la Francia può dire la sua in campo pop. Già da diversi mesi siamo assistendo ad un notevole bombardamento di gruppi e solisti d'oltrepaese, quasi tutti senza lode e senza infamia, desiderosi di allargare un mercato decisamente non floridissimo come quello fran-

cese. I Rockets si distinguono fra questi gruppi, oltre che per l'originalità dei loro paludamenti, anche per una buona dose di professionismo (messo però a disposizione di un genere estremamente di consumo).

Per loro era stata organizzata una lunga tournée italiana, da tenersi più che altro in provincia, nelle discoteche (gli organizzatori si sono fatti furbi: certi gruppi vengono proposti ad un pubblico ancora più digiuno in fatto di musica), come nella nuova procedura le grosse città erano state del tutto escluse. All'ultimo momento, probabilmente per via di qualche data saltata, si è deciso per un concerto a Roma, al Tenda a Strisce, dove la settimana prima si era esibita con buon successo Amanda Lear.

Serata piuttosto fiacca: meno di duecento spettatori sotto la tenda, ma già una ventina fuori a rumoreggiare per entrare senza biglietto (duemila-cinquecento lire). Dopo un po' i contestatori vengono fatti entrare gratuitamente e una volta all'interno del tendone, complice la completa oscurità, iniziano a disturbare e a beccare i musicisti. Non contenti trovano anche qualcosa da lanciare sul palco, che ovviamente per una buona metà arriva sulla testa di quelli delle prime file. Una sassaia che si infittisce sempre di più, tanto da arrivare a infrangere qualche vetrata, rompere vasi e fracassare il tavolo di missaggio. A questo punto si accendono le luci ma il concerto continua. Sono gli ultimi atti dei disordini: a luci accese vengono lanciate le ultime cose, il pubblico si alza in piedi girando tor-

no torno la tenda, qualcuno cerca disordinatamente un'uscita, sembra di udire degli spari, intanto i Rockets increduli e visibilmente terrorizzati abbandonano il palco. Fine serata con paura, panico e polizia in stato d'assedio.

Apparentemente nulla di nuovo quindi, se non la fortuna di essere tornati a casa con la testa sana. Eppure si tratta di un incidente che possiede qualcosa di nuovo nella sua dinamica. È la prima volta che si contesta il disco-music. Fino ad ora le proteste si erano accanite contro il rock inglese e americano sul quale i fans avevano riposto un certo impegno. Santana è stato contestato, anche se la sua musica non può certo definirsi «impegnata», unicamente perché era uno della generazione di Woodstock, in qualche modo un «reduce»: viceversa le ventimila lire di biglietto per Donna Summer non avevano mai interessato nessuno, proprio perché non ritenuta di rilevante interesse giovanile. Questa volta si è verificato il primo sfondamento per un genere che certo non può essere considerato «impegnato» da nessun punto di vista. È chiaro che non siamo davanti ai riduttori, né autonomi, piuttosto un blando teppismo disorganizzato, un clima da stadio domenicale quindi, con un contorno patetico, squalido e nauseante, all'interno del quale si nascondono sacche di ignoranza abissali. Roma è da tempo chiusa ai concerti di una certa importanza (così come tutta l'Italia), era rimasta la piccola isola dei concerti disimpegnati e della disco-music più biodegradabile. Ora neanche più quella.

Dario Salvatore



Rockets in Italia